



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI**

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

**LA SCIENZA, I MEDIA E IL MITO DELL'UNITÀ
D'ITALIA**

Relatore: Chiar.mo Prof. Boni Federico

Laureando: Mocerino Antonio
Matricola: 796482

Anno Accademico 2014/15

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
I – L’UNITÀ D’ITALIA: TRA STORIA E MITO.....	9
1. <i>Il Risorgimento</i>	9
2. <i>1860: Liberazione o Conquista?</i>	12
3. <i>I primati del Regno delle Due Sicilie</i>	16
II – LOMBROSO E IL BRIGANTAGGIO.....	22
1. <i>Chi era Cesare Lombroso?</i>	22
2. <i>Antropologia Criminale. Teorie</i>	23
3. <i>Creazione del Mostro: Questione Meridionale e Brigantaggio</i>	29
4. <i>La scienza positivista complice di una strage</i>	35
III – I MEDIA, IL BRIGANTAGGIO E LA QUESTIONE MERIDIONALE.....	39
1. <i>Il giornalismo post-unitario</i>	39
2. <i>La genesi della “questione Meridionale”</i>	41
3. <i>Il razzismo: ieri e oggi</i>	43
IV – L’ECO DEL PASSATO.....	48
1. <i>Conseguenze: l’emigrazione</i>	48
2. <i>Il sottosviluppo economico</i>	50
CONCLUSIONI.....	55
BIBLIOGRAFIA.....	57
RINGRAZIAMENTI.....	60

I

INTRODUZIONE

L'oggetto di questo lavoro è il rapporto tra scienza e media nell'elaborazione del mito dell'unità d'Italia; l'obiettivo è quello di capire come tale rapporto abbia contribuito a produrre e riprodurre il "mito" di un Nord "progressista" e di un Sud "retrogrado", "salvato" dalla sua arretratezza dall'intervento provvidenziale del Nord e dell'Unificazione. Se la storiografia è una scienza prettamente interpretativa, dove le interpretazioni che s'impongono sono quelle che godono della maggiore legittimazione, l'obiettivo è quello di analizzare le interpretazioni storiografiche "alternative", o almeno quelle che hanno avuto meno potere e capacità d'imporsi nel canone storiografico italiano relativo all'Unità d'Italia"

Così, in una società governata dal *caos*, i media fungono sempre più da necessarie risorse simboliche e da "equalizzatori" sociali, contribuendo alla formazione della realtà e della normalità. In una società sempre più veloce, ma allo stesso tempo bisognosa di calma e riflessione, sempre più individuale, anche se sempre più bisognosa di ritrovare una dimensione collettiva e identitaria, proverò a proporre, senza alcuna forma di presunzione, un momento di riflessione storica e identitaria, di analisi sociale, antropologica e per alcuni tratti economica; affrontando un tema al quanto complicato e particolare, che verrà al più presto rivelato.

Una tesi-*vademecum*, che cercherà di immortalare la società in cui viviamo, ossia quella italiana, come in un'istantanea, tentando di riavvolgere la storia, lì dove è stata interrotta; parere anche di autori e scrittori, tra cui: il giornalista e storicista Angelo Forgione, Pino Aprile e l'intellettuale francese Jean Noël Schifano; ai quali mi ricondurrò, in quanto fonte d'ispirazione.

Come un viaggio nel tempo, libero da nostalgie e senza mai perdere il contatto con un difficile presente in cui tutta l'Italia versa. Superando le problematiche politiche ed economiche del nostro Paese, che sono a questo punto secondarie, ma collegate alle primarie, poiché ci si concentrerà per lo più sulla forte crisi identitaria e sociale del popolo italiano, che dura oramai da più di 150 anni. "Aprendo un portale" tra presente e passato e prendendo in esame alcuni fenomeni (come la "questione meridionale" e il "brigantaggio"), riconducendoli sino alla loro genesi, provando a

capire come essi si siano generati e come si siano sviluppati; quali le conseguenze che hanno suscitato e come oggi sono integrati nel nostro scenario sociale.

Stiamo parlando dei meccanismi di formazione e di unione del nostro Paese.

Lo scheletro, la storia sulla quale è retto; ciò da cui proveniamo, che è lo specchio di ciò che siamo. È noto che ogni Stato si basa sui suoi cittadini ed in particolare, per quelli democratici, sull'uguaglianza di questi ultimi. Ma se un popolo è disunito, uno Stato può essere considerato tale? Il popolo italiano è un popolo unito?

Sarebbero troppe le eventuali domande e risposte in questo frangente, ma procediamo per gradi.

Il quesito principale da porre, ricercando tra le cause, è come realmente si è unita l'Italia nel 1860 (?) Probabilmente una vera risposta a tale interrogativo non l'avremo mai. Come insegna il manuale di *Apologia della Storia* di Marc Bloch¹, ogni verità storica rimane "perduta" nel tempo, la quale però lascia delle tracce del suo passaggio nel mondo e sta allo storico, riportarle alla luce. Quando quest'ultimo ha raccolto e soppesato le sue fonti e tracce, non ha che da raccontare "ciò che fu", usando una frase di Erodoto. Quindi il suo (arduo) compito è avvicinarsi, con trasparenza, quanto più possibile alla verità dei fatti.

In ogni caso, si potrebbero avere tante versioni e tanti punti di vista di un determinato accadimento storico. Come del resto scrive Romano Guardini: "La verità [storica] è polifonica"². Ciò lascia immaginare come sia complicato l'argomento che verrà trattato: il Risorgimento.

Ma così, come il classico "*corsi e ricorsi storici*", sappiamo anche che "*la storia è scritta dai vincitori*" un detto non poi così banale. Parliamo, dunque, della tendenza a falsificare la storia, nascondendo "scomode verità".

Un caso di distorsione della storia (a proprio vantaggio) è quello dei nazisti, che al termine della seconda guerra mondiale (anche se persa da questi ultimi), provarono a negare l'esistenza dei *lager*, dichiarando che la *Shoah* era solamente un'invenzione.

Tentativo che ovviamente non riuscì.

¹Si presenta come uno dei maggiori classici della riflessione di metodologia storica del Novecento. Pubblicato postumo per la prima volta nel 1949, grazie all'amico e compagno di studi Lucien Febvre, la versione definitiva è stata curata nel 1993 dal figlio dell'autore, Etienne Bloch.

²Romano Guardini, *Appunti per una autobiografia*, Morcelliana, Brescia 1995.

Comunque, credo che oggi, quasi tutti gli Stati abbiano documenti e “segreti di Stato”; tenuti tali, per mantenere un ordine sociale fondamentale per governare. Questo è in un certo senso accettabile, fin quando però, le conseguenze di questi “segreti di Stato” non arrivino sino ai giorni nostri con un eco, manifestandosi in forme di: razzismo, emigrazione, violenze, problemi sociali, politici e quant’altro.

Sempre secondo Bloch, esistono più tipi di falso: falso che ricalca qualcosa di vero (esempio dei diplomi reali dei monasteri a volte riprodotti perché dispersi), falso sull’autore o sulla data o falso sul contenuto.

Sia che un documento sia autentico o no occorre innanzitutto verificare i dati che contiene rapportandolo ad altri documenti simili e coevi; in caso di falso si deve comunque anche spingersi a capire il “perché” sia stato prodotto, trovando talvolta altrettante informazioni (involontariamente date dall'autore del falso) che davanti a un documento autentico. Vi sono anche esempi di *mitomani*, deliberati produttori di falsi, che sfuggono alla ricomposizione razionale, come ce ne furono molti nel XIX secolo. Poi oltre ai falsi evidenti, ci sono i più insidiosi rimaneggiamenti della realtà, con interpolazioni e “abbellimenti”.

Non mancano infine gli errori involontari. Tutte queste considerazioni, sono confluite nella psicologia della testimonianza, che è molto utile anche negli studi storici. Di fatti sono state riscontrate troppe incongruenze e distorsioni nel periodo risorgimentale, che lascerebbero pensare ad un alterazione volontaria della storia. E moltissimi sarebbero i moventi di tali azioni, volte a celare gli accadimenti passati, che più avanti analizzeremo.

Quindi partendo da un lontano, ma vicino a 1860, basandomi su: documenti, scritti, citazioni, lettere, autori, teorie pseudoscientifiche, personaggi e fatti storici si avvanzerà una lucida analisi, dove si proverà a dimostrare che il nesso tra presente e passato è più forte di quanto si possa immaginare.

Considereremo il fenomeno del brigantaggio: l’espedito perfetto per giustificare una strage mai considerata come tale; parliamo dell’eccidio/martirio del Sud per mano del Nord-Italia nella guerra risorgimentale.

Prendendo in considerazione un filone di revisionismo storico in netta opposizione con ciò che ci viene insegnato nelle scuole; da qui l’idea e la scelta della parola “*mito*” nel titolo della tesi, in riferimento all’unificazione dell’Italia.

Allineandosi con la corrente revisionista, riusciremmo a spiegare tanti particolari e dissonanze, che altrimenti oggi non avrebbero risposta.

Dopo l'unità d'Italia, fu creata come una sorta di “macchina del cambiamento della realtà ed oscuramento delle verità storiche”. Dove i media di allora e la scienza positivista di Cesare Lombroso collaborarono affinché si legittimasse il potere e la volontà di un Nord (principalmente il Piemonte) che prima dell'unità, indebitato ed in grande difficoltà economica, non prosperava sicuramente tra ricchezze come si pensa. Il giornalismo italiano contribuì a celare ciò che potenzialmente potesse nuocere la nascente monarchia italiana.

La tanto famigerata *spedizione dei mille* garibaldini fu romanzata e strumentalizzata per falsi ideali e falso patriottismo sul quale ancora oggi l'Italia si basa, ma solo teoricamente, poiché sono in molti a parlare di “due Italie”, a causa della forte distinzione e rottura interna del popolo stesso.

Anche la celebre frase di Massimo D'Azeglio: “*Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani*” fu dirottata per scopi simili. Tant'è che l'espressione originale (ripresa dalla sua opera) è la seguente: “*Pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli italiani.*”³

Il mio parere è che si è assistito ad un vero e proprio processo di “*disidentificazione*” di un popolo; che ancora oggi fatica a trovare la sua identità, subendo quotidianamente le conseguenze di questo processo.

I media di allora e di oggi raccontano di un Sud, che non corrisponde alla realtà, creandone un'immagine comunemente negoziata e quindi condivisa ed accettata dall'opinione pubblica, favorendo una percezione della realtà e un senso comune distorto riguardo quest'argomento; fomentando alcuni fenomeni sociali (ad esempio: stereotipi, luoghi comuni, razzismo, sudditanza psicologica meridionale, politiche anti-meridionali, etc.).

La guerra *post*-Risorgimento durò anni: dove si contano all'incirca un milione di morti; stragi giustificate (come vedremo) da una pseudoscienza e dalla forza mediatica del giornalismo italiano postunitario; misteriosi retroscena che ancora oggi non hanno risposta; utilizzo di metodi e tecniche di guerra che oggi sarebbero reati perseguibili sotto la fattispecie di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra.

Ma la conquista, dal mio punto di vista, è stata più ideologica che territoriale.

³ Massimo D'Azeglio, 1891, prefazione.

Dove la più grande “vittima” è stata la cancellazione della memoria e della storia di un popolo, che vede la sua identità sempre più sbiadita. Un’identità perduta nel tempo, ma che appartiene ai popoli del Sud sin dai tempi della *Magna Grecia*.

Prima di passare all’analisi vera e propria, anticiperei il tutto con la citazione di uno dei principali promotori dell’Unità d’Italia:

«Non c'è chi possa comprendere quanto mi senta infelice quando vedo aumentare di anno in anno, sotto un governo materialista e immorale, la corruzione, lo scetticismo sui vantaggi dell'Unità, il dissesto finanziario; e svanire tutto l'avvenire dell'Italia, tutta l'Italia ideale. »⁴

⁴ Giuseppe Mazzini, 1864, pag. 365.

L'UNITÀ D'ITALIA: TRA STORIA E MITO

1. *Il Risorgimento*

Prima di intraprendere la mia analisi sull'argomento, ritengo opportuno iniziare con un fondamentale accenno storico sul Risorgimento italiano; per comprendere come esso venga studiato in ambito accademico e per comprendere anche quale fosse la situazione geopolitica nella penisola preunitaria.

Siamo nel 1815, quando al termine del *Congresso di Vienna*, le principali nazioni europee, si accordano per dare un nuovo assetto al vecchio continente al termine dell'avventura napoleonica. Nei giorni della cosiddetta *restaurazione*, vengono stabiliti anche i confini dell'Italia: al Nord vi troviamo il Regno Sardo-Piemontese, il Regno Lombardo-Veneto, il Ducato di Modena e Reggio, quello di Parma e Piacenza, il Gran Ducato di Toscana ed il Principato di Lucca. Al Sud invece, il Regno Borbonico delle due Sicilie ed infine, al centro, lo Stato Pontificio che divide in due la penisola.

Otto Stati diversi, per una realtà talmente complessa e frammentata che sembra far tramontare le ambizioni di quei gruppi di idealisti che sognavano l'unità politica ed economica della penisola italiana. Eppure il 17 Marzo del 1861 nasce il Regno d'Italia. Uno Stato nazionale e centralista. Retto da una monarchia parlamentare, la cui corona fu detenuta dalla dinastia dei Savoia. Così, il sogno dell'unità d'Italia diventa realtà. Il processo di



unificazione, che si concretizza nel 1861, è stato sicuramente lento e complicato, ci sono voluti anni di preparazione, guerre, faticosi accordi diplomatici e spese folli per armare gli eserciti.

Secondo la storia ufficiale, tutto questo non sarebbe bastato senza alcuni personaggi illustri del calibro di: Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II, Camillo Benso Conte di Cavour ed infine Giuseppe Garibaldi.

Personaggi che la storia eleva a padri della patria, nonché eroi nazionali. Le vicende legate a questo periodo sono descritte dal primo ministro inglese dell'epoca, Lord Palmerston⁵, come le più straordinarie e romantiche dell'intera storia dell'umanità.

Il *focus* che deve essere fatto è sulla situazione contrastante ed opposta tra Nord e Sud Italia. I libri accademici ci raccontano di un Sud governato da tiranni: i Borbone; di un Sud regredito ed arretrato nell'economia, nell'industria e nella politica.

Ci viene raccontato, invece, di un Nord molto più sviluppato (sotto ogni punto di vista) rispetto al Meridione, che, per ideali patriottici, ha abbracciato il Sud nel 1860, liberandolo dai tiranni spagnoli, consegnandogli libertà e prosperità.

Ma, a causa dell'incapacità organizzativa, le genti meridionali non riuscirono a sfruttare la situazione a proprio vantaggio, ristagnando così, nel malgoverno e nell'arretratezza; sviluppando fenomeni malavitosi come il *Brigantaggio*.

Anche se in maniera molto riassuntiva, questo è come ci viene presentato il processo di unificazione della nazione italiana.

È evidente che molti passaggi che hanno portato all'unità non sono stati volontariamente presi in considerazione (come i tentativi risorgimentali falliti e i moti rivoluzionari del 1820-21 e del 1848); poiché ciò che si intende fare, non è assolutamente presentare una lezione di storia, ma partire da essa e dalle vicende salienti, per porre delle domande, alle quali si cercherà di dare una risposta, attraverso un'analisi sociologica, antropologica e per alcuni punti economica.

Cambiando il *frame* imposto in questo inizio capitolo e distaccandoci da ciò che ci viene insegnato nelle scuole, è normale chiederci:

⁵ Lord Palmerston: viene ricordato soprattutto per la direzione della politica estera del Regno Unito in epoca vittoriana. È stato Segretario di Stato per gli Affari Esteri prima e Primo Ministro poi. Documenti lo accosterebbero alla Massoneria dell'epoca. Molte delle sue azioni aggressive destarono non poche controversie e rimangono un tema delicato. Spinse l'Inghilterra ad appoggiare i piemontesi nella guerra risorgimentale, applicando una politica anti-borbonica (volta anche alla denigrazione) per ragioni principalmente commerciali.

- È realmente un ideale patriottico a spingere uno sviluppato Nord a “liberare” un problematico e regredito Sud?
- Il Meridione era davvero così sottosviluppato prima del 1860?
- Se i Borbone erano dei tiranni e le genti meridionali reclamavano la libertà, come mai la guerra e la ribellione durò 12 anni?
- Che rapporto intercorre tra Lombroso, i media e la questione meridionale?
- Quali sono gli strumenti utilizzati per giustificare/celare eventi-chiave e per legittimare il potere nel Meridione?

Il Risorgimento è il momento tipico per il destino del Mezzogiorno, da considerare come un movimento settentrionale, non nazionale, perché fu molto più l'economia del Nord a necessitare delle risorse del Sud.

Questo assunto è ancora oggi il fondamento strutturale dell'economia italiana che designa il Meridione quale maggiore mercato dei prodotti industriali del Settentrione. Riguardo questo argomento, infatti, riporterò i risultati di una ricerca, come testimonianza di quanto affermato in questo frangente.

Sarebbe ad ogni modo miope e sterile indugiare sul dualismo Nord-Sud e sull'ormai fisiologica “questione meridionale” che è effetto, non causa. Per capire quindi l'intero Mezzogiorno bisogna allargare lo sguardo oltre, partendo da ciò che Garibaldi, durante la sua “impresa”, confidò in una lettera al suo amico siciliano Enrico Albanese:

- *“Quando i posteri esamineranno gli atti del governo e del Parlamento italiano, vi troveranno cose da cloaca”*⁶

Sempre Garibaldi, in una lettera ad Adelaide Cairoli del 1868, scrive:

- *“Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio.”*⁷

⁶ Giuseppe Garibaldi, 1864, pag. 46

⁷ Giuseppe Garibaldi ad Adelaide Cairoli, 1868; citato in *Lettere ad Anita ed altre donne*, raccolte da G. E. Curatolo, Formiggini, Roma, 1926, pp. 113-116.

2. 1860: Liberazione o Conquista?

Il mondo in cui viviamo è fatto di simboli, che costituiscono a loro volta la nostra realtà; ogni simbolo è l'*output* di un processo di negoziazione di significato dello stesso. In semiotica (la scienza che si occupa di segni e attribuzione di senso) si parla più precisamente di *processo di significazione*, dove il *segno* è il risultato della relazione tra significante e significato. Questo è un meccanismo fondamentale per la costruzione di una società, attraverso il quale si rende intellegibile il “patto sociale”, compreso dei suoi segni e significati. *Il significante*, non è altro che un'immagine spoglia dei suoi significati (ad esempio: un rettangolo verde, bianco e rosso); *il significato* è il senso che può essere dato a quell'immagine (ad esempio: il rettangolo di cui si parlava è la bandiera italiana, che è il significato); ci sono diversi livelli di significazione. Diciamo che associare un'immagine a un concetto univoco e generico è automatico (primo livello di significazione/denotazione). Si arriva poi, ad associare allo stesso segno una serie di significati, costruendone un *mito* (connotazione). Il mito, in questo caso, è inteso come una convenzione, frutto di una connotazione, che, secondo il sociologo Barthes, è un intervento ideologico particolarmente funzionale alla borghesia, che maschera il proprio aspetto ideologico e mostra aspetti della realtà costruiti socialmente e culturalmente, come se fossero sempre stati così.

“Il mito non nega le cose, anzi, la sua funzione è parlarne; semplicemente le purifica, le fa innocenti, le istituisce come natura e come eternità, dà loro una chiarezza che non è quella della spiegazione, ma quella della constatazione: se io *constato* l'imperialità francese senza spiegarla, mi ci vuole ben poco per trovarla naturale, qualcosa che *va da sé*: ed eccomi rassicurato”.

Detto ciò, con il mio lavoro di ricerca, proverò a “spogliare” il *mito* dell'Unità d'Italia di tutti i significati che gli sono stati affibbiati (come: il patriottismo, liberazione, fratellanza, uguaglianza etc.), rivelando che dietro l'unificazione italiana si nasconde un “mostro”, che manifesta i suoi “resti” nella società moderna.

Il titolo provocatorio di questo paragrafo accosta il seguito dell'elaborato ad una corrente revisionista del periodo storico preso in esame. Di fatti, rianalizzando alcuni eventi e documenti, ci si è resi conto che ci sono dei fattori contrastanti.

Tanto che lo storico britannico David Gilmour, che nel suo saggio *The pursuit of Italy* si è occupato della società italiana, descrivendola al pubblico internazionale. Si evidenzia una bocciatura del Risorgimento, in quanto processo unitario fallito; sulle pagine de *Il Venerdì di Repubblica* egli dichiara:

“[...] Sono certo che gli italiani dell’Ottocento volevano un paese unito ma su basi diverse.

*[...] Penso che i meridionali si sarebbero mostrati più leali nei confronti dell’Italia dopo il 1861 se fosse stato consentito loro di mantenere il sistema di regole messo a punto dai Borbone, decisamente superiore a quello dei piemontesi.”*⁸

La comprensione del mondo e del tempo è possibile con gli strumenti offerti dall’Illuminismo. Come nel romanzo, *Le illusioni perdute*, di Honoré de Balzac, scrittore politico francese del primo Ottocento post-rivoluzionario.

Sono sempre più gli intellettuali e gli storici ad essere scettici sull’ormai considerato: *mito del Risorgimento*.

La spedizione dei mille, per la storiografia ufficiale, ha il sapore di un’avventura epica, compiuta da soli mille uomini che salpano da nord (Quarto) e sbarcano a sud (Marsala). Combattendo valorosamente, vincono più volte contro un esercito molto più numeroso, risalendo la penisola fino a giungere a Napoli, capitale di un regno liberato da una tirannide oppressiva, e poi più su per dare agli italiani la nazione unita.

Ma Garibaldi salpò realmente con mille uomini conquistando il Sud senza alcun aiuto?

Documenti dimostrano che la spedizione non fu per niente improvvisa e spontanea, ma ben architettata, studiata a tavolino nei minimi dettagli e pianificata dalle massonerie internazionali (quella britannica in testa) che sorressero il tutto con intrighi politici, contributi militari e cospicui finanziamenti, coi quali furono corrotti diversi uomini chiave dell’esercito borbonico al fine di spianare la strada a Garibaldi. I giornali dell’epoca, gli archivi di Londra, Torino e Milano e, ovviamente, Napoli forniscono documenti utili a ricostruire il vero scenario di congiura internazionale che spazzò via il Regno delle Due Sicilie, non certo per mano di mille prodi, animati da un ideale unitario.

⁸ David Gilmour, intervista su articolo *da Il Venerdì di Repubblica*, 12 agosto 2011.

L'Inghilterra, con la sua politica imperiale espansionistica che tanti danni ha fatto nel mondo e di cui ancora oggi se ne pagano le conseguenze (come il conflitto israelo-palestinese), ebbe più di una ragione per promuovere la fine del regno borbonico e liberarsi di un soggetto politico-economico divenuto uno scomodo concorrente.

A generare l'ostilità di Londra furono i sempre più frequenti rapporti tra i Borbone e la Chiesa. La massoneria inglese aveva come priorità politica la cancellazione delle monarchie cattoliche. Infatti la cattolica Napoli era ormai presa di mira dalla protestante Londra che mirava alla cancellazione del potere papale. Così il Regno delle Due Sicilie costituiva il principale ostacolo. Di conseguenza il Regno Unito e i Savoia si trovarono ad avere un nemico in comune (i Borbone), questi ultimi in particolare intendevano impossessarsi dei possedimenti della Chiesa e del Banco di Napoli per risollevarne le proprie casse. Massoni erano i politici britannici, come: Lord Palmerston (nominato anche in precedenza) e Lord Gladstone, denigratore del Regno delle Due Sicilie; incaricato da Palmerston per screditare la casata dei Borbone, il quale fu scelto proprio per il suo grande impatto nell'opinione pubblica di allora.

In questo conflittuale scenario di potentati, la nazione napoletana percorreva di sua una crescita esponenziale ed era già la terza potenza europea per sviluppo industriale, come designato all'*Esposizione Internazionale* di Parigi del 1856⁹. Un risultato frutto anche della politica di Ferdinando II, che portò avanti una politica di sviluppo autonomo, atto a spezzare le catene delle dipendenze straniere.

I Borbone, in questo scenario, ebbero la colpa di non fare tesoro della lezione della Rivoluzione Francese, di quella napoletana del 1799 e di quelle a seguire, di considerarsi insovvertibili in Italia e di non capire che il pericolo non era da individuare nella penisola, ma più in là, che nemico era alle porte, anzi, proprio in casa. Il Regno di Napoli e quello d'Inghilterra erano, infatti, alleati solo mezzo secolo prima, ma in condizione di sfruttamento a favore del secondo per via dei considerevoli vantaggi commerciali (principalmente di zolfo, che all'epoca era importante quanto l'uranio oggi) che ne traeva in territorio duosiciliano. Fu l'opera di affrancamento e di progressiva riduzione di tali vantaggi da parte di Ferdinando II

⁹ Primati di Napoli e del Regno delle Due Sicilie: <http://www.ilregnodelleduesicilie.com/primati.html>

a rompere l'equilibrio e a suscitare le cospirazioni della Gran Bretagna che si rivelò così un vero e proprio cavallo di Troia. Per questo fu più comodo per gli inglesi “tagliare” l'amicizia con lo stato borbonico, alleandosi con i Savoia.



Questi furono i motivi principali che portarono l'Inghilterra a stravolgere gli equilibri della penisola italiana, affiancando il Regno di Sardegna, propagandando idee sul nazionalismo dei popoli. Il problema principale dei Savoia era quello di evitare la bancarotta di stampo bellico; accettarono così l'opportunità offertagli dagli inglesi di invadere le Due Sicilie e portarne a casa il tesoro delle fiorenti casse del Banco di Napoli¹⁰. Un titolo sul “Times” dell'epoca, pubblicato già prima della morte di Ferdinando II, è premonitore di ciò che sta per accadere e spiega l'interesse imperialistico inglese: *“Austria e Francia hanno un piede in Italia, e l'Inghilterra vuole entrarvi essa pure”*¹¹.

Lo sbarco a Marsala e l'invasione del Sud sono a tutti gli effetti un “gravissimo atto di pirateria internazionale”, compiuto ignorando tutte le norme di Diritto Internazionale, prima fra tutte quella che garantisce il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Il fatto che nessuna nazione straniera abbia mosso un dito mentre avveniva e si sviluppava fa capire quale sia stata la predeterminazione di un atto così grave.

Garibaldi è un burattino in mano a Vittorio Emanuele II Cavour, l'unico che può compiere questa invasione senza dichiarazione di guerra, non essendo né un sovrano né un politico. E viene manovrato a dovere dal conte piemontese, dal Re di Sardegna e dai cospiratori inglesi, fin quando non diviene scomodo e arriva il momento di costringerlo a farsi da parte.

Denigrando anche i governi di Russia e Austria, oltre a quello duosiciliano, la mente britannica armò il braccio piemontese.

Così, il 15 maggio 1860, il giorno della storica battaglia di Calatafimi, i “mille” sono ora almeno il doppio; vi si uniscono “picciotti” siciliani, inglesi e marmaglie insorte, e sfidano i soldati borbonici. La storiografia ufficiale racconta di questo conflitto

¹⁰ Rimando al paragrafo seguente.

¹¹ Articolo Times: http://www.eleaml.org/sud/briganti/sicilia_francia_inghilterrai.html, trattato anche nell'articolo di Angela Pellicciari in *Tra Francia e Inghilterra, la partita di Sicilia. Le due superpotenze dell'Ottocento trovarono nel Piemonte un alleato per le loro strategie.*, 2011

come di un miracolo dei garibaldini, ma in realtà si tratta del risultato pilotato dal Generale borbonico Landi, un corrotto, accusato poi di tradimento.

L'ultima resistenza ci fu qualche mese dopo, a Gaeta. Città che ospita Francesco II (ultimo Re del Regno delle Due Sicilie), nella strenua difesa del Regno, è letteralmente rasa al suolo dal Generale piemontese Cialdini¹².

Scompare così l'antico regno di Ruggero il Normanno, sopravvissuto per quasi otto secoli, non a caso nel momento del suo massimo fulgore.

3. *I primati del Regno delle Due Sicilie*

Durante i miei studi è come se avessi scoperto un nuovo Sud. Sepolto da più di 150 anni, che per la storia non è poi un tempo così lungo.

L'approfondimento di questo paragrafo nasce da un curioso accorgimento; in netta opposizione con ciò che mi apprestavo a studiare nel materiale raccolto. Poiché mi sono accorto, andando a verificare su diversi dizionari di lingua italiana, che il termine *borbonico*¹³, presenta i seguenti sinonimi: antiquato, codino, conservatore, medievale, passatista, reazionario, retrivo, retrogrado.

Ma più andavo avanti con gli studi e più questi "sinonimi" apparivano come dei perfetti contrari. Purtroppo nella modernità, il processo cognitivo di associazione del termine "borbonico", che si attiva a partire da un senso comune condiviso, è quello di un significato tendente al negativo. L'attribuzione di un valore negativo, non è stato di certo promosso o sostenuto dai compilatori dei dizionari, ma è frutto di un portato semantico che il senso comune linguistico da decenni e decenni ha attribuito al vocabolo. I dizionari non fanno altro che registrare il portato dell'uso.

¹² **Enrico Cialdini** è stato un militare e politico italiano. Nell'agosto del 1861 venne inviato a Napoli, con poteri eccezionali per reprimere il brigantaggio. Comandò una dura repressione: con arresti di massa, esecuzioni sommarie, azioni contro centri abitati come *l'eccidio di Casalduni e Pontelandolfo*. Si servì delle teorie Lombrosiane per giustificare tali azioni. Oggi (teoricamente) verrebbe incriminato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

¹³ **borbonico** /borboniko/ agg. [dal nome dei Borboni, dinastia reale di origine fr.] (pl. m. -ci). **1.** [dei Borboni]. **2.** (estens.) [di politica, mentalità, etc., non aggiornato e moderno: metodi b.] = antiquato, codino, conservatore, medievale, passatista, reazionario, retrivo, retrogrado. [Definizione termine ripresa dal dizionario italiano *Treccani*].

Dal mio punto di vista, è in questi particolari e sottigliezze che si evince la legittimazione di potere e la conquista del Sud nel Risorgimento, una conquista prima di tutto ideologica, mentale e culturale.

Sembrerebbe azzardato dirlo, eppure il Regno delle Due Sicilie risultava uno degli Stati più floridi, avanzati ed innovatori d'Europa, prima del 1860.

Del resto, è il noto dato fornito nel 1903 dall'economista Francesco Saverio Nitti, che fu tra l'altro Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia tra il 1919 e il 1920. Egli compì studi approfonditi sulla situazione economica del regno borbonico e degli altri stati che comporranno in seguito l'Italia unita, sostenendo che le Due Sicilie fossero lo stato che apportò al bilancio italiano minori debiti e la più grande ricchezza pubblica sotto tutte le forme. In *Scienze delle Finanze*, quantificò in 668,4 milioni il totale delle monete degli antichi Stati italiani al momento dell'annessione, di cui ben 443,2 erano del Regno delle Due Sicilie (ovvero il 66,7% di tutte le monete circolanti nella penisola) e soli 27 erano del Regno di Sardegna.

Non mettendo in dubbio l'ideale di fratellanza e patriottismo, è evidente che il Regno di Sardegna ebbe sicuramente un riscontro positivo dall'annessione del Meridione ed un immediato ed immenso apporto economico per saldare spese e debiti; lanciando la nascente monarchia italiana del 1861 nello scenario politico-europeo dell'epoca. Sempre Nitti, pose inoltre l'accento sulle condizioni economiche del Regno delle Due Sicilie, all'epoca quello dotato di maggiore solidità finanziaria, e sulle condizioni opposte dello stato piemontese, affermando che:

«Ciò che è certo è che il Regno di Napoli era nel 1857 non solo il più reputato d'Italia per la sua solidità finanziaria – e ne fan prova i corsi della rendita – ma anche quello che, fra i maggiori Stati, si trovava in migliori condizioni. Scarso il debito, le imposte non gravose e bene ammortizzate, semplicità grande in tutti i servizi fiscali e della tesoreria dello Stato. Era proprio il contrario del Regno di Sardegna, ove le imposte avevano raggiunto limiti elevatissimi, dove il regime fiscale rappresentava una serie di sovrapposizioni continue fatte senza criterio; con un debito pubblico enorme, su cui pendeva lo spettro del fallimento.»¹⁴

¹⁴ Francesco Saverio Nitti, 1905, pagg. 346

Le monete degli antichi Stati italiani al momento dell'annessione ammontavano a 668 milioni così ripartiti:*

Regno delle Due Sicilie	milioni	443,2
Lombardia	»	8,1
Ducato di Modena	»	0,4
Parma e Piacenza	»	1,2
Roma	»	35,3
Romagna - Marche e Umbria	»	55,3
Sardegna	»	27,0
Toscana	»	85,2
Venezia	»	12,7
		668,4

Il Regno delle Due Sicilie aveva due volte più monete di tutti gli altri Stati della Penisola uniti assieme

* Francesco Saverio Nitti, Scienze delle Finanze. Piero, 1903. Pag. 292.

DAL PRIMO CENSIMENTO DEL REGNO D'ITALIA DEL 1861			
LA POPOLAZIONE OCCUPATA			
COMPARTIMENTO TERRITORIALE	INDUSTRIA	AGRICOLTURA	COMMERCIO
PIEMONTE E LIGURIA	345.563	1.341.867	110.477
LOMBARDIA	465.003	1.086.028	103.543
PARMA E PIACENZA	66.325	186.677	10.915
MODENA, REGGIO E MASSA	71.759	242.248	15.530
ROMAGNA	130.062	357.867	28.360
MARCHE	16.344	381.966	18.747
UMBRIA	42.291	248.069	7.104
TOSCANA	266.698	571.409	59.057
PROV. NAPOLETANE	1.189.582	2.569.112	189.504
SICILIA	405.777	564.149	82.556
SARDEGNA	31.392	159.239	8.645
TOTALE	3.130.796	7.708.631	634.438

IL NUMERO DEI POVERI			LE MAGGIORI CITTÀ	
COMPARTIMENTO TERRITORIALE	POPOLAZIONE POVERA	PERCENTUALE	CITTÀ	N. ABITANTI
PIEMONTE E LIGURIA	35.281	1,00	TORINO	204.715
LOMBARDIA	51.942	1,67	MILANO	196.109
PARMA E PIACENZA	1.510	0,32	GENOVA	127.986
MODENA, REGGIO E MASSA	9.534	1,51	FIRENZE	114.369
ROMAGNA	21.931	2,11	BOLOGNA	109.395
MARCHE	11.451	1,30	LIVORNO	96.471
UMBRIA	10.955	2,14	REGGIO EMILIA	50.371
TOSCANA	33.456	1,83	PIACENZA	39.387
PROV. NAPOLETANE	90.844	1,34	NAPOLI	447.065
SICILIA	33.890	1,42	ROMA	194.587
SARDEGNA	4.550	0,77	PALERMO	194.483
			ALESSANDRIA	56.545
TOTALE	305.343	1,40	ANCONA	46.090
			BRESCIA	40.499
			MESSINA	103.324

A sostegno di quanto affermato da Nitti, altri autori riportano che l'entità del risparmio pubblico e privato nelle Due Sicilie era di notevoli dimensioni.

Nel periodo precedente alla “spedizione dei Mille”, il Banco delle Due Sicilie (evoluzione del Banco di Napoli fondato nel 1584) gestiva una somma pari a 33 milioni di ducati tra depositi pubblici e privati, equivalenti a circa 140 milioni di lire piemontesi (il tasso di cambio tra le due monete era infatti pari ad un rapporto di 4,25:1, in favore di quella napoletana). Da aggiungere due milioni di sterline, pari a circa 60 milioni di ducati (e quindi a 255 milioni di lire piemontesi) di proprietà personale di Francesco II (che decise volontariamente di lasciare nel Banco di Napoli). Altri 30 milioni di ducati (equivalenti ad altri 127,5 milioni di lire piemontesi) erano invece custoditi dalle banche siciliane. Oltre al già citato Banco di Napoli, nella capitale era presente una delle uniche quattro filiali europee (le altre erano a Londra, Parigi e Vienna) della banca della famiglia Rothschild.

Nell'opera de *Il Debito Sovrano e lo scetticismo degli investitori* di Stéphanie Collet (2012), ricercatrice dell'Università Libre de Bruxelles, viene analizzato il difficile processo di unione monetaria degli Stati membri dell'Unione Europea, prendendo come modello quello seguito all'unificazione italiana, tra il 1862 e il 1905. La Collet pone come presupposto fondamentale della ricerca il forte indebitamento del Regno di Sardegna di natura bellico-militare del Piemonte e caratterizzato da tassi d'interesse elevati, a fronte del sistema economico virtuoso, con ridottissimo debito e bassi tassi d'interesse del Regno delle Due Sicilie, cui i Savoia fecero pagare il peso finanziario della conquista. Per la Collet, Napoli era notevolmente la città più

importante del nascente Regno d'Italia e le regioni del Sud avevano una discreta struttura industriale, un'agricoltura fiorente, sia pur basata sul latifondismo, e importanti porti commerciali. Il Regno delle Due Sicilie, dal punto di vista economico, era per l'Italia quello che è oggi la Germania per l'Eurozona. Il Regno di Sardegna, nella comparazione, era l'attuale Grecia:

“Come l'Italia di allora, l'Europa oggi è fatta da stati eterogenei, con economie di dimensioni e condizioni diverse, che parlano lingue diverse e hanno sistemi di imposizione fiscale separati. [...] come il Regno di Napoli prima dell'integrazione del debito sovrano, la Germania di oggi è l'economia più forte dell'Eurozona e benefica del costo del debito più basso in assoluto.”¹⁵

Secondo molti, quindi, la “questione Meridionale” è figlia del drenaggio delle risorse economiche delle banche del Sud a quelle del Nord; attuato con l'apertura al Sud di filiali della Banca Nazionale mentre al Banco di Napoli era vietata l'apertura al Nord, la prima vera truffa finanziaria della storia d'Italia alla quale seguì quella ancor più grande chiamata “Legge sul corso forzoso” che stabilì l'inconvertibilità della moneta della Banca Nazionale e la convertibilità di quella del Banco di Napoli al fine di trasferire l'oro del Sud al Nord. L'opinione di oggi definisce borbonica la “malaburocrazia” italiana, così come la malagiustizia, reiterando (più o meno) consapevolmente la mistificazione della realtà originata un secolo e mezzo fa. Ma sono stati i Savoia a governare l'Italia piemontesizzata per circa ottantacinque anni, non i Borbone. Dunque, può mai essere borbonico il retaggio governativo della Nazione italiana? La burocrazia italiana non è borbonica ma, semmai, figlia di quella sabauda e piemontese instaurata negli anni del Regno d'Italia, esasperata e finalizzata alla sparizione dei fondi pubblici. Sorge una domanda: perché dopo il 1855, il Regno di Sardegna non compilò più il bilancio statale? Probabilmente “*per oscurare le informazioni*” come denunciò nel 1862 l'economista Giacomo Savarese. Passaggio questo, di fondamentale importanza per comprendere successivamente come e perché si è originata la questione meridionale.

¹⁵ Stéphanie Collet, 2012, (<http://promotori.bancaipibi.it/Atos-Cavazza/wp-content/uploads/2013/09/LItalia-unita-Debito-sovrano-e-lo-scetticismo-degli-investitori.pdf>)

Oltre a porre l'accento sulle buone condizioni economiche delle Due Sicilie prima dell'unità, diversi revisionisti riportano i numerosi primati del Regno in campo scientifico e tecnologico, sostenendone su questa base il progresso civile e sociale.



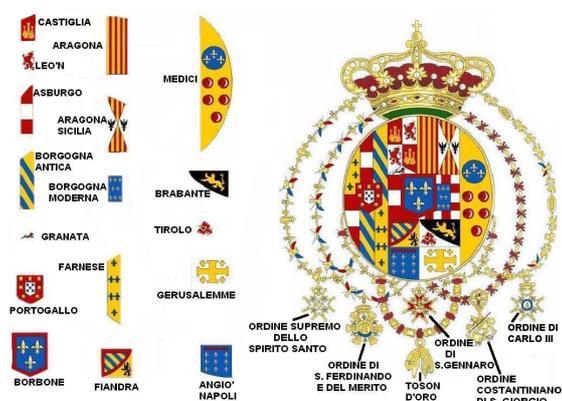
S. M. FERDINANDO II.

Iniziamo col dire che il Sud era già una nazione dal lontano 1130 e sia pure sotto diverse dinastie ha sempre mantenuto lo stesso territorio. È accertato che nelle Due Sicilie sia stata costruita la prima nave a vapore nel Mediterraneo (1818); la prima linea ferroviaria italiana (Napoli-Portici, 1839) e la prima galleria ferroviaria al mondo; il primo telegrafo elettrico (inaugurato il 31 luglio 1852); il primo ospedale psichiatrico italiano (1813); la prima illuminazione a gas in Italia (1839) ed il primo osservatorio vulcanologico del mondo (*l'Osservatorio Vesuviano*, costruito nel 1841). Inoltre vi era il maggior numero di medici per abitante negli Stati preunitari ed il più basso tasso di mortalità infantile (mentre nel Nord si moriva facilmente di pellagra). Gli stessi autori sottolineano inoltre la presenza di impianti industriali avanzati, come la fabbrica metalmeccanica di Pietrarsa (la più grande di tutta la penisola, con circa 1050 operai); vi era il maggior numero in Italia di operai impiegati nelle industrie. Nonostante si registrino casi di sfruttamento minorile e di donne, è necessario ricordare che siamo in un'epoca dove i diritti dell'uomo non esistevano. Infatti succedeva lo stesso in Inghilterra in epoca Vittoriana. È da ricordare, inoltre, il Cantiere navale di Castellammare di Stabia; il Polo siderurgico di Mongiana e quello tessile (settecentesco) di San Leucio (oggi sito patrimonio dell'umanità dell'*UNESCO*), dove il Re Ferdinando I vi costituì una comunità di lavoratori, ai quali venne concessa la costituzione (*l'Editto di San Leucio*): uno dei primi esempi di socialismo nel mondo. Prima dell'unità, è un dato appurato che nel Regno delle Due Sicilie non esisteva emigrazione. Oltre ai primati del regno nella sua totalità, i revisionisti riportano, alcuni dati su Napoli. L'allora capitale, tra i numerosi primati, aveva quelli di prima città d'Italia e terza d'Europa per numero di abitanti; di città d'Italia con il più alto numero di tipografie (113) e per pubblicazioni di



giornali e riviste; ed il più alto numero di conservatori musicali e di teatri, fra cui il famoso e maestoso teatro San Carlo (1737), il primo teatro moderno costruito al mondo ed in soli 270 giorni (oggi ancora funzionante).

A Napoli, infine, era stata fondata la prima cattedra di economia politica a livello mondiale, nata grazie ad Antonio Genovesi, nel 1754, nell'ambito dell'università Federico II, la più antica università statale del mondo, tutt'oggi ancora funzionante.



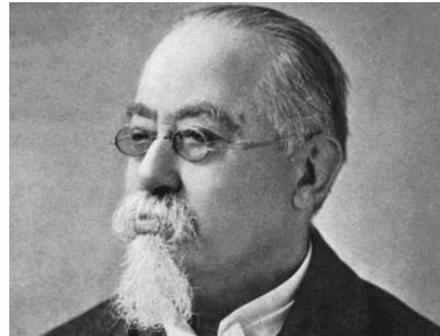
II

LOMBROSO E IL BRIGANTAGGIO

Ciò che è stato detto sin ora, è servito per fornire un fondamentale quadro generale della situazione italiana *pre* e *post* Risorgimento. Osservando con occhio critico il processo di unificazione dell'Italia, si arriva ad analizzare il fenomeno del *Brigantaggio*, relazionato alle nascenti teorie di antropologia criminale di Lombroso.

1. *Chi era Cesare Lombroso?*

Cesare Lombroso (Verona, 6 novembre 1835 – Torino, 19 ottobre 1909), è stato un antropologo, criminologo, medico e giurista italiano, di origine ebraica, considerato il “padre” della moderna criminologia.



Il Lombroso fu un esponente del Positivismo scientifico, è stato uno dei pionieri degli studi sulla criminalità, fondando l'antropologia criminale.

Il suo lavoro è stato fortemente influenzato dalla fisiognomica, dal darwinismo sociale e dalla frenologia.

Le sue opere si basano sul concetto del criminale per nascita.

Per Lombroso, l'origine del comportamento criminale è da ricercare nelle caratteristiche anatomiche del criminale stesso; persona fisicamente differente dall'uomo normale, in quanto dotata di anomalie ed atavismi, che ne determinano il comportamento deviante. Inoltre, l'unico approccio utile nei confronti del criminale è quello clinico-terapeutico.

Nell'ultima parte della sua vita Lombroso prese in considerazione anche i fattori ambientali, educativi e sociali come concorrenti a quelli fisici nella determinazione del comportamento criminale.

Oggi è stato dimostrato che sia l'ambiente sia i geni influiscono sull'aspetto fisico, ma che quest'ultimo non influisce sul comportamento, influenzato anch'esso dai geni e dall'ambiente: pertanto la dottrina lombrosiana è ora considerata pseudoscientifica.

Sebbene molte teorie di Lombroso siano oggi destituite di ogni fondamento, a Lombroso va riconosciuto il merito di aver intrapreso gli studi criminologici; si pensi

che ad alcune sue ricerche si ispirarono, inoltre, Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, per alcune teorie della psicoanalisi applicata alla società.

Il suo pensiero si può riassumere genericamente in una sua famosa frase:

*“il criminale è un essere atavistico che riproduce sulla propria persona i feroci istinti dell’umanità primitiva e degli animali inferiori”*¹⁶.

2. *L’Antropologia Criminale. Teorie*

Oggi, a più di 150 anni dall’unità d’Italia, l’attenzione sul criminologo ed antropologo in questione è stata rimarcata, da proteste di leader di alcuni partiti politici meridionali, a causa della riapertura del *Museo storico di Antropologia criminale “Cesare Lombroso”* a Torino. A celebrare la sua apertura fu l’articolo sulle pagine torinesi de la *Stampa*, del 18 ottobre 2009: *“Lombroso, un crimine per ogni faccia. Lo studioso morì 100 anni fa. Per celebrarlo riapre il “suo” museo”*. In risposta a tale articolo ci fu quello di Marisa Ingrosso del 2 novembre sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*: *“I briganti meridionali nella “fossa comune” del museo Lombroso”*. Ciò fomentò le proteste, che si propagarono attraverso i *Social Network*. La protesta, che aveva come scopo la chiusura del museo, si basava sul mancato rispetto per i morti meridionali che combatterono per la libertà del Sud.

Per comprendere tale disputa è necessario fare luce su ciò che furono le *Teorie Lombrosiane* e come furono applicate nella seconda metà dell’Ottocento, facendo chiarezza sul fenomeno del *Brigantaggio*.

Tutta questa polemica nasce prevalentemente intorno al cranio del presunto brigante Vilella; caso studiato anche dall’antropologa Maria Teresa Milicia nella sua opera *Lombroso e il brigante*, la quale si è anche occupata dei rapporti tra antropologia e razzismo scientifico.

Come attesta l’antropologa Milicia, nel dicembre del 1870 Lombroso fa una scoperta che confermerebbe i suoi studi, ossia “un’anomalia” nel cranio del brigante Vilella; egli vi trovò una fossetta occipitale mediana (nel cranio), che doveva essere (secondo lo scienziato) sintomo e causa di un comportamento criminale. Lo stesso scienziato,

¹⁶ Cesare Lombroso, 1867, pag. 273

nella sua opera *Genio e follia*, riteneva che: “*Nel criminale, e tal volta anche nel folle, riaffiorino caratteri ancestrali scomparsi nell’uomo moderno.*”¹⁷

È la teoria dell’atavismo, che ebbe ampia circolazione tra criminologi e medici dell’epoca.

Oggi sappiamo che la fossetta nel cranio di Villella non è un carattere primitivo e ne tanto meno la prova della sua predisposizione a delinquere.

La scienza positivista, che in quegli anni Lombroso stava sviluppando, è un tipo di scienza non basata propriamente su di un metodo scientifico di stampo galileiano.

Eppure, senza alcun riscontro scientifico-oggettivo, lo scienziato in questione poneva le basi per la criminologia; segnando l’uccisione (anche disumana) di “briganti”, spesso innocenti, ritenuti tali in base alla pseudo-teoria dell’atavismo.

Che la scienza di quel periodo non fosse sviluppata, proprio nel metodo di studio, è un dato di fatto; la problematica sta nel modo in cui queste teorie furono utilizzate nella seconda metà dell’Ottocento. Per Lombroso, “il calabrese era il criminale perfetto”. L’antropologia criminale segna così l’inizio del razzismo scientifico *post* rinascimentale; inoltre viene considerata uno dei primi esempi di “pulizia della razza” giustificata da scientismo, che è determinante per l’affermarsi del razzismo stesso. Queste teorie (che azzarderei definendole pericolosissime), furono inoltre riprese dallo stesso Hitler ai tempi del nazismo.

Di fatto il suo lavoro nella prima metà del XX secolo venne strumentalizzato nel contesto dell’eugenetica e da forme di razzismo scientifico anche di quel periodo. Lombroso sostenne sempre con forza la necessità dell’inserimento della pena capitale all’interno dell’ordinamento italiano.

Egli riteneva che se il criminale era tale per la sua conformazione fisica, allora non era possibile alcuna forma di riabilitazione; la pena capitale era quindi l’unica soluzione per garantire la sicurezza sociale alla comunità.

Tornando al cranio di Villella, allargando poi il concetto ad un “universo” più Sudista, la domanda da porci è: chi era realmente quest’ultimo?

Le poche informazioni provengono prevalentemente da Lombroso, il quale afferma nelle note affisse nel cranio del presunto brigante:

¹⁷ Lombroso, 1867, pag. 390

“Individuo di anni 69 – alto 1 e 70 – pelo nero, poca barba – ipocrita ladro per tre volte, l’ultima volta condannato a 7 anni di reclusione. Di carattere taciturno, violento, anche in prigione rubava a’ suoi compagni e negava sempre. Venne trasportato dalle carceri criminali affetto da tosse, tifo e diarrea scorbutica – moriva in Sala D di questo C[ivico] Spedale il giorno 16 Agosto 1864.

Fu condannato per aver distrutto un mulino e rubatovi.”¹⁸

Chiunque legga queste note affisse nel cranio di Villella, esposto al museo di Torino, si accontenterebbe delle scarse notizie. Ma se oggi la riapertura del museo suscita una polemica così aspra, è giusto andare a scovare notizie più dettagliate sulla tragica vita di un brigante così famoso nello spazio enciclopedico del web. Anche l’antropologa Milicia fu sorpresa, perché la biografia di Giuseppe Villella si presenta come la trama di un racconto dalle molte varianti, a volte diverse appena per un dettaglio. Citiamo una delle più rappresentative:

“Ecco chi è Giuseppe Villella [...] il suo cranio è ancora non sepolto da 141 anni, essendo stato egli decapitato da Lombroso. Considerato esempio della delinquenza atavica meridionale, nacque a Motta Santa Lucia nel 1803; vissuto nell’Italia pre-unitaria si è da sempre battuto per il bene della sua gente[...]. Prese parte con orgoglio e determinazione al movimento di resistenza contro l’annessione, i soprusi, i saccheggiamenti e la distruzione del Sud ad opera dei Savoia. Condannato, da quanto si apprende da sedicenti documenti storici, tre volte per i presunti reati di furto e incendio, dopo esser stato mascherato con l’appellativo di brigante fu arrestato e trasferito nel carcere di Vigevano dove morì nel 1871. Fu proprio lì che incontrò Cesare Lombroso”¹⁹

La particolarità riscontrata è che in nessuno, tra tutti i testi che girano sul *web*, riporta come data di morte, il 16 agosto 1864 (data riportata da Lombroso).

Nonostante alcune incongruenze tra le varie versioni, queste contribuiscono a produrre nel lettore un “effetto di verità”.

Concludendo sul caso Villella, riportiamo un interessante dato emerso dalle fitte maglie della rete: il primo articolo su Lombroso e il suo museo lo “posta” Alessandro Romano, il 7 giugno 2004: *“Cesare Lombroso. Un criminale medico al servizio*

¹⁸ Note affisse nel cranio di Villella, esposto al museo “Cesare Lombroso” a Torino.

¹⁹ Maria Teresa Milicia, *Lombroso e il brigante storia di un cranio conteso*, Salerno Editrice, Napoli 2014, pag. 21-22

dell'esercito piemontese”, sul sito web *Elealm di Fora*, rivista elettronica fondata da Nicola Zitarra nel 2000.

Tra i massimi studiosi di fisiognomica, lo scienziato misurò la forma e la dimensione del cranio di molti briganti uccisi e portati dal Meridione d'Italia in Piemonte; altri invece (come vedremo) deportati ed uccisi nelle carceri/*lager* Piemontesi. Egli determinò che i tratti atavici presenti nei briganti riportavano indietro all'uomo primitivo.

In effetti, quella che sviluppò fu una nuova pseudoscienza che si occupava di frenologia forense. Egli dedusse che i criminali portavano tratti anti-sociali dalla nascita, per via ereditaria.

Con il tentativo di applicare le teorie di Lombroso nella modernità, un recente studio di antropometria, *La vera storia del cranio di Pulcinella*²⁰, il naturalista napoletano Dario David ha analizzato un campione d'individui abbastanza esteso: costituito da ex detenuti, confrontato con un campione di soggetti mai stati sottoposti a misure detentive. Lo studio ha evidenziato che i tratti somatici del “delinquente” di Lombroso avevano percentuali significativamente diverse a seconda del quartiere di Napoli da cui proveniva il campione: 50% in alcune zone popolari (Forcella, Sanità, Quartieri Spagnoli e soprattutto il Cavone), 12% in tutti gli altri quartieri. La causa più probabile, essendo i campioni provenienti da quartieri di diverse aree della medesima città, sembra essere il fatto che quei tratti somatici si siano sviluppati in abbondanza in zone particolarmente chiuse e isolate (socialmente e geograficamente) dove la cristallizzazione di un dato carattere sia più facile.

In queste stesse zone vigeva un regime di povertà e abbandono da oltre 400 anni, e quindi vi era un maggiore rischio d'insorgenza criminale (rispetto ad altri quartieri della stessa città).

In un certo senso, oggi si può parlare di “ragioni di Lombroso”: la concomitanza tra caratteri somatici e comportamento umano potrebbe esistere, ma di certo non secondo il legame diretto causa-effetto, della teoria atavica, che fu ipotizzato dall'antropologo. Da un punto di vista metodologico e statistico i testi di Lombroso difettano per l'esiguità e la mancanza di bilanciamento dei campioni considerati, questo ad ulteriore danno della scientificità delle conclusioni ottenute.

²⁰ Dario David, 2007, pag. 127

Avendo riportato l'esempio di una ricerca antropometrica in epoca moderna, torniamo al periodo che vide il maggior successo e diffusione delle teorie lombrosiane (seconda metà dell'Ottocento), siccome si stabilì una sorta di terminologia; lo si evince dalla sua opera *Genio e follia*²¹. Di fatti: i “*delinquenti d'occasione*” erano quelli che trasgredivano la legge per caso; i “*delinquenti d'abitudine*” erano invece quelli occasionali recidivi; i “*rei latenti*” quelli cui ancora non si era presentata l'occasione di delinquere, sebbene per circostanze o predisposizione potessero più facilmente esserne trasportati. Socialmente si era considerato che a questa tipologia appartenessero soggetti quali: prostitute, marinai, artigiani, soldati e professionisti. Lombroso considera inoltre i “*delinquenti per passione*”, che tendevano ad azioni criminali per una certa qual causa altruistica, al fine di sottrarre dal pericolo una persona amata, assolutamente senza premeditazione, spesso ripiegando nel suicidio rendendo circolare il gesto delittuoso.

L'istruzione, secondo il Lombroso, diminuiva i reati di sangue ed accresceva invece quelli di truffa e sessuali; la religione, era aliena da qualunque influenza sul gesto scellerato. Anche alcune malattie provocate dalla povertà avrebbero avuto un'influenza sul gesto criminale, ad esempio patologie quali la pellagra, l'alcoolismo, la scrofola e lo scorbuto.

Ancora secondo il Lombroso la donna era meno propensa a compiere omicidio e truffa rispetto all'aborto e all'infanticidio; i celibi e gli sposati senza prole invece, tenderebbero alla delinquenza più facilmente. Infine, le prigioni potevano essere considerate come “università del delitto”, capaci soltanto di impaurire coloro che difficilmente delinquono.

Infatti, il Lombroso si esprime anche sulla riabilitazione del “deviante” e degli *outsiders*. Secondo quest'ultimo la legge del perdono avrebbe potuto dare buoni risultati, evitando di sottoporre il detenuto alla degenerazione del carcere.

Le carceri dovrebbero trasformarsi in manicomi criminali per allontanare dalla società il pericolo dei “criminali nati” e dei “pazzi morali” (le due specie ritenute più pericolose); i riformatori dovrebbero essere simili a famiglie (esperimento che si tentò a Torino), il divorzio avrebbe rimediato all'adulterio e l'abolizione del lavoro

²¹ Cesare Lombroso, *Genio e Follia*, Bollati Boringhieri, 2000 *Genio e follia*, 3^a ed. ampliata, con 4 Appendici, Milano, Hoepli, 1877 (prima ediz.: Milano, Giuseppe Chiusi, 1864).

notturmo avrebbe contribuito alla diminuzione degli stupri; si prospettavano anche iniziative per ridurre l'alcoolismo nella popolazione.

L'attenzione del Lombroso in questo settore era fondamentale rivolta alla cosiddetta "profilassi del delitto", attraverso la lotta contro quelle che lui definiva le tre grandi superstizioni del suo tempo.

La prima era quella della "volontarietà dell'atto criminoso", la seconda quella della "pena dosimetrica" e la terza quella "dell'unicità geografica della legge penale".

Fondamentale era per il Lombroso conoscere le cause interne all'individuo e quelle esterne del delitto, tramite l'approfondimento della sociogeografia.

Nell'analisi dei criteri e dei mezzi di repressione andavano enumerate anche le influenze dettate dall'antropologia, dalla psicologia e dallo studio delle scienze ausiliari. Secondo il Lombroso, la formalità del processo (di repressione) ne soffocava la sostanza e la materia, occultando la realtà con pregiudizi e presunzioni.

Infine, poiché nei delinquenti abbondavano audacia ed amore del nuovo, questi potevano essere reintegrati nel contesto sociale in situazioni quali l'attività militare (ad esempio contro i briganti).



(diagnosi di antropologia criminale ad un "brigante")

3. Creazione del mostro: *Questione Meridionale e Brigantaggio*

Prima di parlare del processo di “costruzione del mostro”, messo in atto da meccanismi pseudoscientifici (visti fin ora) con conseguente affiancamento da parte del giornalismo *post-rinascimentale*, è necessario fare luce su ciò che fu realmente il fenomeno del brigantaggio.

Il brigantaggio viene rivalutato da parte di un filone revisionista come un movimento di resistenza, come rivolta legittima per via dell'eccessiva repressione messa in atto dallo Stato unitario.

Alcuni paragonano il fenomeno in questione a quello che avrebbe coinvolto, in seguito, i partigiani italiani contro le truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale.

Il deputato Giuseppe Ferrari²², durante un dibattito parlamentare, disse:

*«I reazionari delle due Sicilie si battono sotto un vessillo Nazionale, voi potete chiamarli Briganti, ma i padri e gli Avoli di questi hanno per ben due volte ristabiliti i Borboni sul Trono di Napoli, ed ogni qual volta la Dinastia legittima è stata colla violenza cacciata, il Napoletano ha dato tanti briganti, da stancare l'usurpatore e farlo convincere che, nel Regno delle Due Sicilie, l'unico Sovrano che possa governare, dev'essere della Dinastia borbonica, perché in questa Famiglia Reale soltanto si ha fede, e non in altri. Dicano quel che vogliono i nemici dei Borboni, ma la mia convinzione è questa, ed è basata sull'esperienza del passato e sui fatti che attualmente si compiono.»*²³

La repressione del brigantaggio, ottenuta con successo (e con molta difficoltà), in circa dodici anni, dal governo unitario, viene aspramente criticata dai revisionisti a causa della violenza con cui il Regio Esercito italiano (soprattutto dopo la promulgazione della *legge Pica*) applicava sommarie condanne a morte senza processo o con sbrigative sentenze emesse sul campo dai tribunali militari, il più

²² **Giuseppe Ferrari** (Milano, 7 marzo 1811 – Roma, 2 luglio 1876) è stato un filosofo, storico e politico italiano. Federalista, repubblicano, di posizioni democratiche e socialiste, fu deputato della Sinistra nel Parlamento italiano per sei legislature dal 1860 al 1876, e senatore del Regno dal 15 maggio al 2 luglio 1876.

²³ Ferrari, 1863, p.34.

delle volte giustiziando anche coloro che venivano solamente sospettati di connivenze o adesioni alle bande brigantesche.

La violenza degli scontri è testimoniata dal fatto che non meno di 14.000 briganti o presunti tali furono fucilati, uccisi in combattimento o arrestati nel periodo di applicazione della legge.

In questo caso, l'antropologia criminale di Cesare Lombroso collaborò a legittimare la conquista e a giustificare le uccisioni di massa. Quasi come se si volessero "coprire" con arroganti teorie positiviste e pseudoscientifiche le disumane atrocità compiute in quegli anni; quasi come a spegnere ogni minimo senso di colpa che potesse nascere tra le fila italiane e nei posteri: "perché la scienza dice che è giusto agire così".

Comunque sia, c'è da dire che siamo davanti ad un processo, come si direbbe in sociologia, di creazione del mostro.

Si potrebbe dire, infatti, che il fenomeno del brigantaggio prima, e della "questione Meridionale" poi, siano il prodotto finale di tale processo.

Nella storia troviamo già dei precedenti di questo genere. Dove una componente fondamentale è la produzione di razzismo (culturale o scientifico).

Uno tra i tanti (precedenti), che risalta maggiormente, è ciò che accadde in epoca Nazista. È il principio dell'eugenetica (ossia "pulizia della razza"), che come già detto si basa sulle teorie dell'antropologia criminale di Cesare Lombroso.

Si sviluppò un processo simile anche all'epoca dei *conquistadores* spagnoli, nel tentativo di conquista e colonizzazione dell'America; dove gli *indios* venivano visti come "anormali" e per cui non umani. Il fattore disumanizzazione diede agli spagnoli il "diritto" di far ciò che volevano: imponendo (con ogni strumento) la loro cultura; ritenuta, secondo questi ultimi, quella dominante. In questo caso il razzismo che si diffuse è prettamente culturale e non scientifico.

Ciò che andremo ad analizzare non è sicuramente il fenomeno dell'eugenetica, né tanto meno quello dei *conquistadores* alla conquista dell'America; fatto sta che gli esempi appena riportati, si avvicinano per alcuni punti a quello che a breve prenderemo in esame.

Ciò che generalmente avviene in questo processo è una costruzione di un senso di anormalità da normalizzare; individuando nel mostro, l'essere da ripudiare e combattere "per il bene della società".

Per chiunque si trovi dalla parte dei "ripudiatori", si sente in un certo senso giustificato ad utilizzare qualsiasi mezzo per combattere il mostro (che è stato creato); per arrivare allo scopo prefissato: la normalizzazione della società.

Ma partiamo dal principio, ossia dalla storia del termine "mostro" (*mostrum*), il quale, nel Medioevo, descrive un soggetto contro natura, un essere straordinario, ambiguo e/o inconsueto.

*Mostrum*²⁴ e *Teras*²⁵ sono i due termini che segnano e stigmatizzano l'anormalità di "eventi" e di "razze" che non appartengono alla normalità del mondo quotidiano.

Dopo il Rinascimento e con l'inizio dell'Illuminismo il tema del mostruoso cambia. In quanto non è più un segnale ambiguo, ma appunto un elemento da separare dalla società. Più avanti, il tema della mostruosità si legherà sempre più a quello della follia e della malattia; ma anche al tema del disordine e della minaccia.

Per finalità discriminatorie, di definizione ed individuazione del mostro si ricorre al supplizio, che è uno spettacolo di atrocità con scopo pedagogico; è una cerimonia della punizione, che si verifica anche quando il condannato è ormai morto (come avvenne e avviene al cranio del "brigante" Villella).

In tale processo, è fondamentale un passaggio, da non sottovalutare: la costruzione del senso di normalità; sul quale il concetto di anormalità nasce e si sviluppa.

Normalità e anormalità sono legati, quindi, da un rapporto di reciproca dipendenza.

Michel Foucault, con le sue opere: *Sorvegliare e Punire; Storia della follia nell'età classica; Nascita della clinica e gli Anormali*, è uno degli studiosi che più ha lavorato sulla costruzione dell'idea normativa di normalità come prodotto della cultura moderna e come prodotto dell'interiorizzazione della dominazione come forma di normalizzazione autoindotta.

²⁴ **Mostrum** (dal latino) significa innanzitutto "prodigio", da *monere*, segno che ammonisce, avverte, mostra. Il prodigio quindi è innanzitutto presagio (come la nascita di un bambino malformato) ovvero: il segno che ciò che accadrà, sarà negativo.

²⁵ **Téras** (dal greco) significa innanzitutto "segno divino", è un messaggio. In seguito la **teratologia** sarà la scienza che studia le mostruosità morfologiche.

Egli basa gran parte del suo pensiero su una frase ripresa da Dostoevskij, in *Diario di uno scrittore*: “Non è rinchiudendo il vicino che ci si convince del proprio buon senso”²⁶.

Traducendo e reinterpretando in altri termini il suo pensiero, per accostarlo alla nostra analisi, si potrebbe dire che: “non è creando e rinchiudendo il diverso (e/o l’anormale) che ci si convince della propria normalità.”

Proprio la teratologia, durante la fine del XX secolo, si trasforma in scienza dell’anormalità.

Il primo esempio di questo genere di scienza è quello di Saint-Hilaire (1836) che analizza una serie di anomalie biologiche tra cui gli ermafroditismi; affermando nella sua opera che “questi “mostri” non sono umani.”²⁷

La “scientificità” dello studio sta nella classificazione e nell’osservazione degli elementi, come già si era fatto per animali e piante con Darwin.

Quindi il mostro diventa un’aberrazione della natura e dello spirito umano.

La società illuminista, industriale e moderna poi, vuole coniugare natura e virtù.

Il criminale (deviante o folle) va rinchiuso perché è un cattivo esempio, visto anche come una persona inutile. Riprendendo dal rapporto normalità-anormalità: “chi è anormale?”

Diciamo che ogni individuo autodisciplinato tende ad auto-normalizzarsi; si comporta cioè, secondo le aspettative vigenti di normalità (processo di normalizzazione). “È anormale chi non rispetta il patto sociale”.

Così dopo “aver creato il mostro” (il Brigantaggio) e il senso di anormalità (comunemente condiviso dalla società), questo diventa un fenomeno da studiare e sezionare scientificamente (come fece Lombroso) o per catalogare e scoprirne le cause.

Da notare, inoltre, che Lombroso aveva sviluppato la teoria dell’atavismo un anno prima della pubblicazione de *L’origine delle specie*²⁸ di Darwin (1859).

A partire da diverse interpretazioni del darwinismo sociale, siamo quindi in un periodo dove avanza un concetto di “razza superiore”; che Lombroso utilizza

²⁶ Fëdor Michajlovič Dostoevskij, 1963, pag. 232

²⁷ I. Geoffroy Saint-Hilaire, 1832-36, pag.403

²⁸ *Sull’origine delle specie per mezzo della selezione naturale o la preservazione delle razze favorite nella lotta per la vita* Darwin, Charles & Huxley, Julian (2003). *The Origin of Species*. Signet Classics

sviluppando e diffondendo un razzismo scientifico antimeridionale (attraverso l'antropologia criminale), fenomeno studiato anche dall' antropologa Milicia (in *Lombroso e il brigante*).

C'è da dire inoltre che lo scienziato, al momento di maggiore diffusione delle sue teorie, si orienta verso un'ipotesi scientificamente monogenista, inserendo tra gli antropomorfi, anche creature quali *l'Homo Sapiens, l'Homo Nocturnus e l'Homo Caudatus*, ammettendo un principio di mutamento, con la sparizione delle specie antiche e la nascita di nuove, che per certi versi è rintracciabile anche nello stesso Darwin.

In questo modo il Lombroso iniziò a colmare il vuoto che rimaneva tra lo studio della mente umana e lo studio del corpo, interessandosi ai fattori linguistici e più scientificamente umani dei soggetti esaminati.

Successivamente egli individuò nei Meridionali i “*criminali perfetti*”²⁹ ed in quanto portatori di “*caratteri ancestrali scomparsi nell'uomo moderno*”³⁰, ritenuti dallo stesso, razza da abbattere. Anche la “scienza” si scagliò contro i cosiddetti briganti, rei solo di difendere la propria patria e il proprio Re dall'invasione.

Tornando al “processo di costruzione del mostro”, si verifica in questo caso una costruzione di anormalità per via scientifica; dove la classificazione mette ordine nella tipologia delle anormalità. Dove la scienza medica e psichiatrica fanno da consulenti ai giudici e normalizzano stabilendo la “verità nel processo”.

Le stragi, le condanne, le decapitazioni, le sentenze etc. che avvennero nella guerra *post-rinascimentale* per la lotta al Brigantaggio, sono tutte manifestazioni spettacolari, che stabiliscono una netta separazione dal normale: esorcizzando il mostro (il brigante), ridicolizzandolo e addomesticandolo.

Inoltre secondo la teratologia, tra il XX e XXI secolo, diventa una pratica usuale quella di collezionare mostruosità (ne è un esempio il museo lombrosiano). Una pratica questa che porta ad esorcizzare la paura verso il mostro (processo di attrazione-repulsione).

I “gabinetti di storia naturale” sono collezioni pubbliche e private che si popolano di “errori della natura”.

²⁹ Lombroso, 1867, pag. 273

³⁰ Lombroso, 1867, pag. 273

Questi luoghi aperti al pubblico hanno come funzione: l'erudizione, pedagogia e spettacolarizzazione del mostro.

Che ricopre una doppia funzione, come in *Freaks*³¹:

1) *Mostro come fenomeno da baraccone*, il quale non ha più niente da comunicare, se non il suo fallimento nella società dello sviluppo industriale.

2) *Mostro come professionista della propria mostruosità*, dove la mercificazione del proprio corpo, la spettacolarizzazione della deformità o dell'anormalità rende ridicolo ciò che spaventa, l'eccezionalità rassicura lo spettatore della propria normalità.

In ogni caso, lo *shock* per l'eugenetica nazista metterà fine a questa "tradizione". In particolare, il clima culturale cambiò totalmente quando nel 1968 uscì la traduzione italiana di *Asylums* di Erving Goffman, curata da Franco e Franca Basaglia, noti per la rivoluzionaria riforma delle istituzioni psichiatriche, e si avvertiva anche l'influenza del contributo di Michel Foucault negli studi sulla formazione e lo sviluppo delle scienze dell'uomo.

Infine, una volta "debellata" l'antropologia criminale e marchiata come "pseudoscienza", la conquista del Meridione era intanto avvenuta e legittimata.

Il superamento del determinismo biologico ha focalizzato l'attenzione sulle differenze culturali (fomentato anche dai media).

³¹ Leslie Fiedler, in *Freaks: Myths and Images of the Secret Self*, sostiene che "monster" (mostro) è rimasto "the preferred term for freaks from the time of Chaucer to that of Shakespeare and beyond" ("il termine preferito per *freak* dal tempo di Chaucer a quello di Shakespeare e oltre") e che i due termini sono stati distinti dopo il 1930 in seguito alla pubblicazione del saggio *The Mystery and Lore of Monsters* di C.J.S. Thompson.

4. *La scienza positivista complice di una Strage*

Il razzismo è legato anche all'affermarsi della razionalità e della scienza come sostituti della verità trascendente.

Lo scientismo, come abbiamo visto, è determinante per l'affermarsi del razzismo. Afferma Taguieff:

*“Le ideologie popolari razziste dell'Ottocento crearono forme settarie di fede che venivano legittimate attraverso il ricorso alla scienza.”*³²

Queste ideologie popolari razziste rispondevano anche a un bisogno di tipo politico, come quello dimostrato, ovvero: sbarazzarsi di ogni oppositore del Regno d'Italia, utilizzando qualsiasi strumento.

Lo stesso Nino Bixio (uno dei comandanti della “spedizione dei Mille” e protagonista del discusso episodio della strage di Bronte) denunciò questi metodi in un discorso alla camera il 28 aprile 1863:

*«Si è inaugurato nel Mezzogiorno d'Italia un sistema di sangue. E il Governo, cominciando da Ricasoli e venendo sino al ministero Rattazzi, ha sempre lasciato esercitare questo sistema»*³³



Secondo tesi revisioniste, i militari borbonici, che rifiutarono di prestare giuramento al nuovo sovrano di casa Savoia, vennero deportati in carceri del settentrione, quali San Maurizio Canavese, Alessandria e Fenestrelle, considerati da taluni revisionisti veri e propri *lager*.

I soldati fedeli al loro vecchio sovrano furono visti con scarsa considerazione e disprezzo, tanto che il generale La Marmora li definì “un branco di carogne”³⁴. Lo stesso Cavour, in una lettera indirizzata a Vittorio Emanuele II, scrisse: *«I vecchi soldati borbonici appesterebbero l'esercito»*³⁵.

Come attesta l'antropologa Milicia, questi sono tutti esempi di un nascente fenomeno sociale (di cui ancora oggi si possono avvertire le conseguenze) ovvero: un razzismo

³² <http://rivista.edaforum.it/numero3/recensione-somma.html>

³³ Citato in Giovanni De Matteo, *Brigantaggio e Risorgimento*, Guida Editore, 2000, p. 263.

³⁴ Gigi Di Fiore, *Quelle fortezze-carceri dove i «terroristi» morivano* (in sitografia).

³⁵ Cavour, *La liberazione del Mezzogiorno*, vol. IV, p. 295 Citato in Gigi Di Fiore, *Controstoria dell'unità d'Italia*, p.174

antimeridionale condiviso, appoggiato da scientismo (lombrosiano) e rinforzato dal giornalismo.

Non esistono ancora stime ufficiali sul numero dei detenuti e delle vittime. Nel forte di San Maurizio Canavese il numero degli imprigionati sarebbe ammontato a 3.000 al settembre 1861. Nel forte di Fenestrelle si sostiene, invece, che furono deportati circa 20.000 soldati borbonici.

Per via delle condizioni malsane e delle temperature molto rigide, si ritiene che gran parte dei detenuti perì per fame, stenti e malattie. Per evitare epidemie ed essendovi difficoltà nel seppellire i cadaveri, i corpi dei reclusi venivano disciolti nella calce viva. Nel 2008 venne posta all'interno della fortezza una lapide commemorativa in ricordo ai deportati borbonici. Benché si parla di migliaia di morti nel forte di Fenestrelle, un altro recente vaglio storico, ad opera di Juri Bossuto³⁶, consigliere regionale piemontese di Rifondazione Comunista, ridimensiona notevolmente il numero delle vittime, riportandone solo quattro nel novembre del 1860 e tende a smentire il maltrattamento ai danni dei prigionieri borbonici, poiché sarebbero stati assistiti con vitto e cure sanitarie.

Un tentativo, questo, volto a negare tali atrocità; molto simile a quello tentato dai tedeschi dopo la seconda guerra mondiale, dichiarando che i *lager* e la *Shoah* erano soltanto un'invenzione.

Nei territori dell'ormai decaduto Regno delle Due Sicilie, ed in particolare durante la fase acuta del cosiddetto brigantaggio (1861-1862), si verificarono numerosi episodi di violenza ai danni delle popolazioni civili. In particolare, i revisionisti affermano che le truppe piemontesi si resero responsabili di diversi eccidi, tra cui i più noti furono quelli di Casalduni e Pontelandolfo, due paesi nel Beneventano.

Il 14 agosto 1861, il generale Enrico Cialdini ordinò una feroce rappresaglia contro i due comuni, dove i briganti avevano ucciso quarantacinque soldati sabaudi.

Cialdini inviò un battaglione di cinquecento bersaglieri a Pontelandolfo, capeggiato dal colonnello Pier Eleonoro Negri, mentre a Casalduni mandò un distaccamento separato, al comando del maggiore Melegari. I due piccoli centri vennero quasi rasi al suolo dai militari, lasciando circa 3.000 persone senza dimora. Diverse fonti riferiscono inoltre che la distruzione dei due paesi fu accompagnata da atti di

³⁶ Juri Bossuto, blog: <http://juribossuto.it/>

saccheggio e stupri. Sul numero esatto delle vittime non vi è tuttora consenso, dato che le cifre vanno da un centinaio a più di un migliaio di morti.

Altre città che subirono una sorte simile a quella di Casalduni e Pontelandolfo furono Montefalcione, Campolattaro e Auletta (Campania); Rignano Garganico (Puglia); Campochiaro e Guardiaregia (Molise); Ruvo del Monte, Barile e Lavello (Basilicata); Cotronei (Calabria).

In questo periodo, diversi comandanti militari si distinsero per i loro duri provvedimenti contro il brigantaggio, tra cui Alfonso La Marmora, Pietro Fumel, Raffaele Cadorna, Enrico Morozzo Della Rocca e Ferdinando Pinelli. Tali atti suscitarono numerose polemiche, anche da parte della classe liberale. Giovanni Nicotera deputato dell'opposizione dell'epoca, intervenne in Parlamento dichiarando:



«I Proclami di Cialdini e degli altri Capi sono degni di Tamerlano, di Gengis Khan, o piuttosto di Attila.»³⁷

Napoleone III, riferendosi ad una strage nel Casertano perpetrata ai danni dei briganti, disse “*les Bourbons n'ont jamais fait autant*” (i Borbone non hanno mai fatto tanto), mentre lord Alexander Baillie-Cochrane (lo stesso che nel marzo 1850



aveva visitato le carceri napoletane e Ferdinando II), riferendosi ad un editto anti-brigantaggio di Pietro Fumel, dichiarò “*a more infamous proclamation had never disgraced the worst days of the Reign of Terror in France*”³⁸ (un proclama più infame non aveva mai disonorato i giorni peggiori del regno del terrore in Francia).

I metodi violenti delle truppe del Regio Esercito Italiano furono infine applicati anche per la repressione dei moti di protesta operaia per la chiusura progressiva di

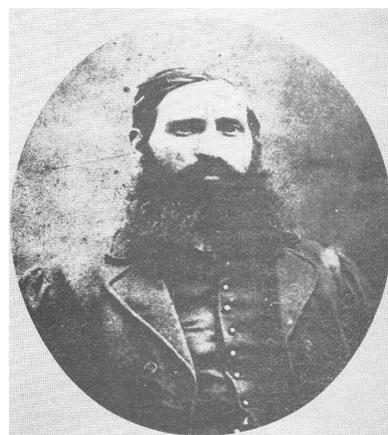
³⁷ Salzillo, *Roma e le menzogne parlamentari*, 1863, p.34.

³⁸ O' Clery, 2013, pp. 300-1

impianti industriali, ad esempio dello stabilimento siderurgico di Pietrarsa (attualmente sede del Museo Nazionale Ferroviario), dove il 6 agosto 1863, per reprimere le proteste degli operai, intervennero Guardia Nazionale, Bersaglieri e Carabinieri, lasciando sul terreno tra quattro e sette morti e una ventina di feriti.

Al comando delle truppe c'era il Questore Nicola Amore, successivamente divenuto sindaco di Napoli, che nella sua relazione al Prefetto parla di *fatali e irresistibili circostanze*.

Il mantenimento dell'ordine pubblico tramite interventi repressivi dell'esercito, senza scrupolo nell'uso delle armi contro le proteste popolari, continuò fino alla fine del secolo esteso a tutto il territorio nazionale, culminando nelle sanguinose repressioni dei moti popolari del 1898.



Il brigante Carmine Crocco

II

I MEDIA, IL BRIGANTAGGIO E LA QUESTIONE MERIDIONALE

1. *Il giornalismo post-unitario*

I media producono risorse simboliche a disposizione degli attori sociali. Sono come delle agenzie di socializzazione: offrono repertori, costruiscono un ambiente (processo di *framing*); selezionano nella complessità e la stabilizzano, mettono in evidenza o occultano informazioni, decidendo ciò che dev'essere fonte di informazione e ciò che non deve esserlo (*agenda setting*); offrono opinioni e interpretazioni della realtà.

Rappresentando la realtà, generano il cosiddetto "senso comune"; creano cornici e stereotipi (noti e rassicuranti nella loro ripetizione), legittimati con un processo di negoziazione tra gli emittenti e destinatari.

Come riporta il teorico Hall, con il modello *Encoding-Decoding*³⁹ (1973); in cui si ribadisce il concetto di negoziazione del significato e si inaugura la ricerca sulle dinamiche di fruizione mediatica da parte dei destinatari dei messaggi mediatici.

Sono tre le ipotetiche posizioni di lettura, che determinano tre differenti modalità di decodifica del *framing*; riportiamole a livello generale:

- a) La lettura preferita: dove è assente ogni lettura critica del messaggio.
- b) La lettura negoziata: il destinatario accetta il codice dominante ma elabora proprie definizioni.
- c) La lettura oppositiva: il destinatario comprende la lettura preferita costruita e proposta, ma ridefinisce il messaggio all'interno di una qualche cornice di riferimento alternativo; ovvero si attiva la volontà di porre in rilievo le contraddizioni che una lettura contro le regole del codice egemonico comporta.

Anche i mezzi di comunicazione, all'alba del Regno d'Italia, erano ovviamente dotati di queste caratteristiche. Tant'è che i giornalisti, secondo molti, fomentarono

³⁹ Hall Stuart, *Encoding/decoding*. In *Centre for Contemporary Cultural Studies*, Ed. Culture, Media, Language, *Working Papers in Cultural Studies*, London, Hutchinson, 1972-79, pp. 128-38, 'Encoding and Decoding in Television Discourse', 1973.

gli atti di quel periodo (trattati nel capitolo precedente), costituendo una vera e propria “politica del consenso”, facilitando la creazione e diffusione di quel fenomeno che fu il “brigantaggio”.

Grazie ad alcuni documenti, sappiamo delle condizioni in cui versava il giornalismo italiano di quel periodo. La corruzione raggiungeva livelli inestimabili. Tanto che Ruggero Bonghi nel 1866, denunciò:

- *“È assurdo pensare che si possa restare un galantuomo facendo il giornalista. Più è misero il compenso, più è disposto, più è costretto a vendersi e a rivendersi”.* ⁴⁰
- *“I media (principalmente) riuscirono ad infangare col nome di “Briganti”, le genti che tentarono disperatamente di riconquistare il regno rubato ai Borbone!”*⁴¹

Con gli strumenti a loro disposizione, i giornalisti, supportano il processo di creazione del mostro (visto in precedenza), fornendo una condivisa chiave di lettura della società (*framing*), basata su di un senso comune di normalità; alimentando quindi il rapporto tra normalità-anormalità. I media riuscirono man mano a cambiare il senso della realtà. Non ci volle molto per eliminare tutto ciò che ricordasse il glorioso passato del Regno delle Due Sicilie; procedendo con una pesante denigrazione mediatica a danno di tutto il Meridione. Contribuì anche la legge Casati, emanata nel 1859 ed estesa (successivamente) a tutto il Sud. Con la quale, si ottenne la chiusura delle scuole nel Mezzogiorno per circa 10 anni.

Sfruttando anche l’ignoranza di quell’epoca, i media riuscirono ad animare le masse contro tutto ciò che rimaneva del Regno delle Due Sicilie, compresi quelli che ancora lottavano per i Borbone: i briganti.

In momenti politico-sociali particolari, è facile creare e veicolare panico morale contro presunti nemici; in questo caso parliamo ovviamente degli oppositori del nascente Regno d’Italia.

⁴⁰ Ruggero Bonghi, *Storia della finanza italiana*, 1868

⁴¹ Ruggero Bonghi, *Storia della finanza italiana*, 1868

La ricerca di Stanley Cohen, con la sua opera *Folk devils and moral panic* (1972)⁴², sottolinea che i media possono diffondere panico morale alimentando il senso di minaccia e di rottura dell'ordine sociale. La minaccia è spesso individuata in gruppi (detti *folk devils*) che vengono considerati la causa del pericolo e che possono talvolta diventare dei veri e propri capri espiatori. Come nel caso del Brigantaggio secondo la presente tesi.

Il panico è alimentato da quelli che Cohen (insieme a Becker⁴³) chiama *gli imprenditori morali* (*Opinion Leader*), "rappresentati" dai mezzi di comunicazione, i quali diffondono in modo continuo lo stesso tipo di notizie (generando ansietà).

Però è necessario dire che questa è semplicemente una teoria, non basata su un vero e proprio assunto scientifico.

2. La genesi della "questione Meridionale"

In generale, sappiamo che il razzismo scientifico venne rifiutato politicamente e scientificamente, in quanto nel 1950 l'*UNESCO* decretò in modo ufficiale la non esistenza della razze umane e incoraggiò i numerosi biologi a ricordare costantemente l'assenza di validità scientifica della nozione di "razze umane".

Secondo diversi studiosi, il razzismo è stato sostituito da un insieme di "razzismi culturali". Parliamo del razzismo *differenzialista*.

La forza del razzismo *differenzialista* sta nella sua capacità di distorsione del vocabolario.

Ad esempio, proprio il termine "differenza" ha assunto il significato di disuguaglianza come sinonimo d'inferiorità; solo in un secondo tempo, con il consolidarsi del multiculturalismo, la "differenza" è stata associata a un'idea più valorizzante.

Questo problema è evidente (ad esempio) anche nell'ambiguità dell'utilizzo della parola "nero".

⁴² Stanley Cohen *International Journal of Criminology and Sociological Theory*, Vol. 6, No.2, March 2013, 1125-1137

⁴³ Becker, H., *Outsiders. The United States of America*, The Free Press of Glencoe, 1963

Il razzismo *differenzialista* ha anche avuto l'effetto di stigmatizzare la comunità, così per non sentirsi accumulati a un gruppo stigmatizzato.

Un qualcosa di simile è accaduto anche nel periodo *post-risorgimentale* ed in particolare nell'arco del XXI secolo in Italia, creando una forte distinzione culturale tra Nord e Sud.

La denigrazione dell'Italia meridionale, a causa dei media inizia con la coniazione di un nuovo termine: la cosiddetta "questione meridionale"; questo vocabolo-concetto fu ideato nel 1873 durante una seduta del Parlamento italiano, quando lo si usò per la prima volta per descrivere le condizioni economiche (negative) in cui tutto il Mezzogiorno era piombato in conseguenza all'unificazione del paese.

Da allora quella definizione non è mai cambiata ed è divenuta sempre più inflazionata, talmente cronicizzata e cristallizzata da non destare più turbamento alcuno. La verità è che la "questione meridionale" è l'Italia stessa; è nata con l'Italia e ha la sua stessa età: 155 anni.

La "questione meridionale" è molto più settentrionale di quanto si pensi: non altro è se non il frutto di una repressione della popolazione meridionale battezzata "brigante" solo perché difendeva patriotticamente la propria terra da un'invasione che lo stesso Gramsci definì nel 1920: «una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia Meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri, che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti»⁴⁴.

È frutto della denigrazione sistematica e immotivata da parte principalmente dei giornalisti. È frutto di un'emigrazione che il Sud non aveva mai conosciuto prima del 1860 e che è costata la perdita di risorse umane a vantaggio di altri territori.

Ritornando proprio al discorso del razzismo *differenzialista* (più subdolo di quello scientifico) e della sua capacità di storpiare il vocabolario: ne è un esempio il termine utilizzato per descrivere le genti del Sud "*Sudico*" che è divenuto "*Sudicio*"; una forma di razzismo questa, che arriva sino ai giorni nostri, in cui molti degli stessi Meridionali sono convinti di essere veramente sudici per stirpe.

Il giornalista Angelo Forgione esprimendosi sulla questione meridionale afferma:

⁴⁴ Gramsci, 1920, pag. 422

*“La questione meridionale è una vasta voglia cutanea, una cicatrice presente da sempre sul corpo d’Italia”*⁴⁵.

Un altro elemento che influi senz’altro sull’attribuzione di significato della “questione meridionale”, fu lo smantellamento di quasi tutte le fabbriche al Sud subito dopo la conquista garibaldina.

Riportiamo gli esempi delle celebri officine di Pietrarsa, dove lo smantellamento, architettato dall’imprenditore e banchiere genovese Carlo Bombrini, che presentando il piano economico-finanziario che avrebbe alienato tutti i beni del Regno delle Due Sicilie, così disse: *«Non dovranno mai essere più in grado d’intraprendere»*⁴⁶.

Sappiamo, infine, che egli stesso fu tra i fondatori dell’Ansaldo, industria che beneficiò della neutralizzazione di Pietrarsa.

3. Il razzismo: ieri e oggi

Una delle principali conseguenze (come già accennato), che si svilupparono nel periodo successivo all’unità: è il razzismo (scientifico e culturale).

Il motivo per il quale, il presente paragrafo è inserito nel contesto dei *mass media*, è perché ritengo, che i mezzi di comunicazione di massa, consentirono e consentono l’affermarsi di tale fenomeno sociale; visto, per l’appunto, come conseguenza dell’unificazione italiana.

Di fatti, intorno al 1850, con l’ampliarsi della colonizzazione il razzismo esce dall’ambito puramente scientifico e assume una connotazione politica, diventando l’alibi, come abbiamo visto, con cui si cerca di giustificare la legittimità di prevaricazioni e violenze verso etnie e raggruppamenti culturali.

Il rendere inferiore e disumanizzare *l’altro*, giustifica il suo sfruttamento, lo trasforma in oggetto e legittima l’appropriazione dei suoi beni e delle sue terre.

Oggi, il razzismo consiste nel caratterizzare un insieme di persone per via dei loro attributi naturali (innanzitutto sesso e fenotipo), associati poi a caratteristiche intellettuali e morali, fatte valere per tutti indistintamente, al fine di: rendere

⁴⁵ Forgione, 2011, (<http://www.napoli.com/viewarticolo.php?articolo=33612>)

⁴⁶ Bombrini, 1863, su articolo (<http://www.segnidivita.com/i-meridionali-non-dovranno-mai-essere-piu-in-grado-di-intraprendere>)

inferiori, discriminare, escludere, sfruttare, legittimare la violenza contro queste persone.

Il razzismo è cambiato nel corso della storia moderna, oggi infatti, il razzismo consiste per lo più in discorsi e pratiche.

Il razzismo esiste anche perché garantisce una sua utilità nel soddisfare esigenze e interessi di tipo economico, come vedremo successivamente con una ricerca economica che mette a nudo un aspetto importante dell'economia italiana di oggi.

È un fenomeno, questo, che può svilupparsi “nell’inter-cultura” di una nazione, con conseguente discriminazione della comunità interna alla società (come avviene in quella italiana), rappresentando una piaga. Ancora oggi (da 154) anni la situazione non è cambiata sotto questo punto di vista. Riferendomi al razzismo culturale e *differenzialista*: se è resistito fino ai nostri giorni vuol dire che è un fenomeno che non parte solo dalle classi popolari, ma legittimato da istituzioni, dalla politica (ne è un esempio la Lega in Italia) e soprattutto dai media.

Per dimostrare come l’atteggiamento dei mezzi di comunicazione nei confronti del Meridione non sia cambiato da 150 anni, riportiamo le parole di uno dei giornalisti più importanti, a livello mediatico, degli ultimi vent’anni in Italia, Giorgio Bocca, intervenendo in una trasmissione italiana afferma⁴⁷: “*Napoli è una città che non ha futuro, non c’è alcun modo per risollevarla la situazione, è una città decomposta; e da migliaia di anni*”, prosegue dicendo: “*Nascere a Napoli è un’enorme sfortuna*”.

Il giornalista purtroppo si lascia andare a dichiarazioni molto forti. In ogni caso, come dimostrato, Napoli nella sua storia ha avuto una posizione di rilievo da sempre. Bocca con queste affermazioni si schiera con ciò che è credenza comune, descrivendo il Sud e Napoli soprattutto, come una città quasi indemoniata, quasi come una “non città”, dove i cittadini sono sfortunati (in quanto nativi di quel sito) e segnati dalla nascita. Il commento si rivela, così, un attacco al Sud (a Napoli in particolare), di sfondo razzista, accompagnato da amaro sarcasmo e un’ignoranza, che, da un intellettuale del calibro di G. Bocca, non ci si aspetta. La denigrazione *post-risorgimentale* (denunciata anche da Gramsci) sembrerebbe ancora persistente nel tessuto mediatico e politico italiano. Tant’è che il giornalista Angelo Forgione lo definisce “antimeridionalismo degli intellettuali”.

⁴⁷ G. Bocca, dichiarazioni video: https://www.youtube.com/watch?v=_ZAPNyCA9Fc

Tornando al razzismo come processo, questo, a sua volta, può produrre altri due meccanismi:

Il processo di *auto-razzizzazione*, cioè l'autoproclamarsi razza, è l'applicazione del concetto di razza da parte del proprio gruppo per affermarne la superiorità e garantirne la purezza.

Il caso più noto è quello del riferirsi alla "razza ariana", ma parziali forme di questo determinismo sono presenti anche in altri casi o in particolare, in tentativi di "inversione dello stigma" (Goffman) come nel caso di gruppi afro-americani.

In generale, poiché il razzismo è un fenomeno storicamente connesso con la modernità occidentale, esso va collocato non come storia di un'aberrazione, o di sporadici elementi di follia e massacri di massa, ma come elemento essenziale dell'esperienza europea (o euro-americana).

Un altro processo è *l'etero-razzizzazione*; avviene quando il riferimento alla "razza" viene imposto e assunto a sinonimo di civiltà inferiore ed arretrata. In questo caso l'esito è lo sfruttamento e la segregazione, ma anche l'assimilazione alla cultura dominante.

Un esempio potrebbe essere proprio il caso italiano, ossia, la volontaria distinzione interculturale attuata utilizzando il termine discriminatorio "terrone".

Il razzismo, quindi, produce in particolare stereotipi, pregiudizi, discriminazioni e termini discriminatori, luoghi comuni e diseguaglianze; tutti "meccanismi-conseguenze" che, una volta sviluppati, diventa molto complicato sradicarli dalla società, proprio perché ben radicati e condivisi in una lettura di *senso comune*.

Un luogo dove si può notare il diretto manifestarsi di tali "meccanismi-conseguenze" è lo stadio.

Un luogo questo, che comunica molto per quanto riguarda l'atteggiamento sociale (o comportamento), relazionato a casi isolati o ripetuti, come quello riferito all'argomento che stiamo trattando (il razzismo).

Gli stadi sono il riflesso di ciò che accade in società; rappresentando e manifestando aspetti sociali, anche in maniera esponenziale. Per la sociologia quindi, sono sicuramente luoghi-oggetto studio, ai quali si presta molta attenzione.

In Italia, siamo soliti assistere a malcostume, diffuso contro extracomunitari, meridionali, neri, slavi e rumeni. Luoghi dove "cori razzisti" fanno da "colonna

sonora”, diventando quasi una tradizione e un rituale da seguire. La ripetizione continua di un’azione non fa altro che legalizzarla e legittimarla, fin quando non avvengono eventi che spezzano tali rituali. Come, nel caso di Eiji Kawashima, portiere della nazionale giapponese, il quale a difesa del popolo nipponico, nel 2011 fece sospendere un *match*, in quanto il suo popolo fu offeso dai tifosi del Beerschot Anversa, che gridavano: “Kawashima-Fukushima”.

Dal mio punto di vista, il problema della “legalizzazione del razzismo” negli stadi in Italia, parte dalla politica. Riferendomi al caso del razzismo antimeridionale, c’è da muovere una critica verso le classi politiche del Sud, che hanno consentito l’affermarsi di fenomeni come la Lega, che vede nel calcio uno dei principali strumenti per la sua propaganda. Un esempio quotidiano di “razzismo legalizzato negli stadi”, sono i cori razzisti contro i napoletani che oramai sono accettati da tutti e visti come normali “sfottò”.

Sono sempre meno i giornalisti che riportano eventi di razzismo di questo genere. Nessuna trasmissione s’indigna dinanzi a questi episodi, dando un segnale di coscienza comune al popolo.

Nessuno segnala questi fenomeni sociali, nemmeno quando nel 2010 i tifosi del Napoli furono accolti allo stadio San Siro di Milano con buste della spazzatura; ironizzando e discriminando, per problemi civili e politici della città di Napoli. Sorge spontanea, a questo punto, una distinzione fondamentale, per non incorrere in eventuali equivoci; è necessario dire, infatti, che: c’è una gran differenza tra il fenomeno (allo stesso tempo grave) del vandalismo e quello di cui stiamo trattando in questo paragrafo. Sono entrambi fenomeni sociali, solo che, il primo è (molto) più fine a se stesso. Il secondo, invece, dice molto riguardo alla situazione politico-sociale di una comunità. Porta a delle conseguenze, che abbiamo già analizzato. In questo caso, forse, è anche una forma peggiore di razzismo, più subdolo, radicato nella società italiana; proprio perché “legalizzato” e legittimato; per via di un processo di normalizzazione.

Quando invece si assiste a eventi isolati, che lanciano chiari segnali sulla grave situazione sociale italiana - come nel caso dei “fischi” da parte dei napoletani all’inno nazionale di Mameli, in occasione della finale di Coppa Italia del 2012 all’Olimpico di Roma – questi, purtroppo, sono stigmatizzati negativamente

(soprattutto) dai media, destando indignazione nell'opinione pubblica.

Tenendo presente l'esempio appena riportato, si arriverà ad una conclusione più macroscopica riguardo questa problematica, se così si può definire. In quanto, la questione è che se si arriva all'Olimpico di Roma a fischiare l'inno nazionale in maniera così plateale, ci saranno delle motivazioni.

Ciò che intendo dire è che l'atteggiamento per risolvere questi problemi, dovrebbe essere di apertura comunicativa, per un dialogo interculturale; stigmatizzare l'accaduto non porterebbe ad alcun risultato. Per cui, invece di condannare, bisognerebbe chiedersi il perché di tali gesti.

Bisognerebbe, infine, condannare le cause e non (condannare) l'effetto; come spesso avviene nel nostro Paese.

Per quanto mi riguarda, è questo, l'atteggiamento in generale da utilizzare per affrontare situazioni di questo genere.

IV L'ECO DEL PASSATO

1. *Conseguenze: l'emigrazione (1)*

Nel seguente capitolo, si prenderanno in considerazione altri due fenomeni sociali.

L'unificazione italiana, oltre a quelle analizzate sin ora, portò a delle conseguenze, che avvertiamo oggi, quasi come un eco.

L'eco del passato: l'emigrazione e il sottosviluppo economico meridionale.

Dati attestano che, dopo l'unificazione della penisola, oltre ad un aggravamento della situazione economica del Mezzogiorno, si ebbe un vertiginoso fenomeno migratorio, inesistente nel Sud prima del Risorgimento.

Le statistiche sull'emigrazione mostrano un numero notevole di partenze dal Mezzogiorno verso l'estero e verso il Nord-Italia dopo l'Unità, per l'aggravarsi della situazione contadina e per la guerra al "brigantaggio".

La scelta di emigrare era una delle poche soluzioni che la repressione delle genti del sud offriva in quegli anni. La frase più diffusa era: "O brigante, o migrante".

C'è da dire, inoltre, che l'emigrazione *post-unitaria* interessò anche il settentrione, in cui l'ondata migratoria fu persino maggiore rispetto al meridione nei primi anni di unificazione.

Mentre, a partire dal '900 i flussi si intensificarono esponenzialmente anche nel Sud. I tassi sull'emigrazione ci raccontano molto della situazione politico-economica (e non solo) di uno Stato.

Quindi, ancora sorge una domanda: se i meridionali reclamavano la libertà e l'unificazione, perché si registra l'inizio di un forte fenomeno migratorio nel periodo post-risorgimentale?

Un fenomeno che ancora oggi si manifesta, con un'altissima percentuale di emigrati dal Mezzogiorno al Nord, e i figli delle seconde e terze generazioni dei meridionali della guerra risorgimentale nel 1860.

Come si è detto, per la storia, 150 anni non sono molti, e se riuscissimo ad avere una visione a 360 gradi, ci si renderebbe conto di molti dettagli, che oggi sono dati per

scontato.

Il Sud non conosceva emigrazione prima dell'unità, anzi si attesta che era meta ambita da molti, soprattutto da intellettuali. Oggi il processo di migrazione, che dura oramai da un secolo e mezzo, ci fa notare quanto abbia influito nella realtà, tant'è che vi troviamo comunità d'italiani, particolarmente del Sud, in quasi ogni città del mondo, dall'America al mondo asiatico, da Londra a Parigi, da Madrid a Berlino (e così via) e soprattutto al nord-Italia.

Concludendo sulla questione migrazione, riporterei alcuni tratti dell'articolo scritto da Fernand Braudel, storico francese, che riferendosi soprattutto a Napoli, ma allargando il concetto a tutto il Sud, scrive:

“[...] Non la vedo [Napoli] rientrare nei ranghi dopo aver occupato la prima pagina: per conservare questo posto, ha scelto di essere diversa.

[...] Napoli è anche un luogo di creazione. Pensiamo al suo abbagliante Settecento in cui essa dona all'Europa l'archeologia, la musica, l'opera, l'economia, e molte altre cose ancora. E ciò senza mai cedere alle mode parigine.

[...] E Napoli ha continuato a dare molto all'Italia, all'Europa e al mondo: essa esporta a centinaia i suoi scienziati, i suoi intellettuali, i suoi ricercatori, i suoi artisti, i suoi cineasti [...].

[...] Con generosità, certo. Ma anche per necessità. Mentre non riceve nulla, o pochissimo, da fuori. L'Italia, secondo me, ha perso molto a non saper utilizzare, per indifferenza, ma anche per paura, le formidabili potenzialità di questa città decisamente diversa: europea prima che italiana, essa ha sempre preferito un dialogo diretto con Madrid o Parigi, Londra o Vienna, sue omologhe, snobbando Firenze o Milano o Roma...

[...] Questo capitale oggi sottoutilizzato, sperperato fino ai livelli dell'esaurimento – poiché non si può dare indefinitamente senza ricevere – quale fortuna per tutti noi, se ora, domani, potesse essere sistematicamente mobilitato, sfruttato, valorizzato. Quale fortuna per l'Europa, ma anche e soprattutto per l'Italia. Questa fortuna, Napoli merita, più che mai, che le sia data.”⁴⁸

⁴⁸ Fernand Braudel, *Corriere della Sera*, Torino, 1983.

2. *Il sottosviluppo economico (2)*

La “questione meridionale, si manifesta sulla sua parte inferiore quando nasce la nazione italiana e getta la parte più assolata del paese nell’arretratezza.

Tant’è vero che, dopo aver dimostrato l’importanza e la ricchezza del Banco di Napoli (prima dell’unità), in conseguenza alla conquista, il Regno d’Italia provvide al passaggio delle risorse economiche dalle banche del Sud a quelle del Nord, attuato con l’apertura al Sud di filiali della Banca Nazionale, mentre al Banco di Napoli era vietata l’apertura al Nord: la prima truffa finanziaria della storia d’Italia; alla quale seguì quella ancor più grande chiamata “Legge sul corso forzoso”, che stabilì l’inconvertibilità della moneta della Banca Nazionale e la convertibilità di quella del Banco di Napoli, al fine di trasferire l’oro del Sud al Nord.

Inoltre, la chiusura di quasi tutti gli impianti industriali del Regno delle Due Sicilie e non appena il porto fu dismesso, la situazione degenerò in una crisi totale e in un sottosviluppo tale, che ancora oggi ne avvertiamo le conseguenze.

La nascita della malavita – fenomeno che si sviluppa in qualità di “anti-Stato”, cioè dove lo Stato è assente – non permette un regolare sviluppo di attività economiche industriali, bloccando sul nascere una possibile ripresa economica.

La corruzione della politica italiana e soprattutto del Mezzogiorno mette l’intero Paese in ginocchio. Nella classifica del dicembre 2013 dei coefficienti di corruzione di 177 Paesi nel mondo, redatta dalla *Ong Transparency International*, l’Italia si è piazzata al sessantanovesimo posto.

Tra oggi e ieri la situazione non è molto cambiata: da quando Vittorio Emanuele II, alla sua morte nel 1878, lasciò circa 40 milioni di lire di debiti (circa 45 milioni di euro attuali), dato riportato dallo stesso Denis Mack Smith, specializzato nella storia italiana del Risorgimento.

Dopo diversi scandali finanziari, come quello citato in precedenza, con la “legge sul corso forzoso”, si passa alla “vendita” delle Ferrovie Meridionali (dopo l’unità), le quali furono cedute alla compagnia finanziaria (privata) di Pietro Bastogi (Ministro delle finanze) per subappaltare clandestinamente i lavori; ma questi sono solo pochi esempi.

L’incredibile esplosione di scandali e fallimenti bancari della seconda metà dell’Ottocento, scandirono lo sviluppo politico che seguì all’unificazione nazionale.

Successivamente, nel 1876 la “Destra storica” fu sconfitta dalla “Sinistra”. Ma i due schieramenti, essendo facce della stessa medaglia, non rappresentarono soluzioni diverse. Entrambe espressioni della borghesia liberale, si sviluppò così il “trasformismo”; ma il clima politico italiano, era privo di una vera e propria opposizione. Ciò alimentò le “furbizie”, che consentirono la costruzione di un sistema politico a vantaggio di tutti, soprattutto a favore degli interessi privati. Giustino Fortunato denunciò il governo italiano, per aver delegato i politici meridionali a sostenere i rapporti con le mafie per ricorrevi in occasione di tornate elettorali. Nasce così il “voto di scambio” all’italiana. Anche “tangentopoli” è una dimostrazione dell’analisi che stiamo sostenendo; e ricordare tutto il Novecento, sarebbe quasi inutile, per capire che il sistema politico-sociale della Nazione è rimasto sempre lo stesso, costruito sempre sulla corruzione e sull’interesse personale. Per via della corruzione dei politici italiani e per la sparizione di soldi pubblici si alimenta il deficit dello Stato. Anche in questo ci sono molte similitudini e legami tra ieri e oggi, a dimostrazione che il rapporto passato-presente è ancora molto forte.

Tant’è che anche l’indebitato Piemonte, con un comportamento simile a quello dell’odierna Italia, dopo il 1855, non compilò più il bilancio statale, oscurando le informazioni.

Dopo aver invaso il Regno delle Due Sicilie, il Regno d’Italia avanzò un debito che è sempre cresciuto nel corso di questi anni, arrivando a superare i 2.000 miliardi di euro. Le politiche antimeridionali moderne, come la Lega, sono fenomeni nati per addossare le colpe, del malfunzionamento dello Stato italiano, ad un Sud visto come “palla al piede” per lo sviluppo economico ed industriale.

Ancora una volta i media sono fondamentali, in questo caso, per sostenere una convinzione di tal genere, che entra nella realtà, diventando una convenzione sociale. È una convinzione questa di senso comune. Condivisa dalla società italiana.

Infatti, la politica demagogica “filosettentrionale” si basa sul dogma del Nord laborioso, che paga per un Sud parassitario.

Se avessimo la vista oscurata o, come si direbbe, limitata, diremmo che ciò è vero.

Ma, in base all’analisi svolta sin ora (discutibile sicuramente) e al seguente studio, potremmo controbattere dicendo che non è proprio così.

Secondo una recente scoperta, attraverso un’attenta ricerca, condotta dall’economista

Paolo Savona, nonché Presidente del *Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi*, si è dimostrato che l'apparato produttivo italiano, a motrice settentrionale, è legato indissolubilmente al mercato del sud-Italia, che rappresenta uno dei maggiori acquirenti dei prodotti industriali del centro-nord.

Quindi, nonostante i movimenti politici antimeridionali, rivendichino i trasferimenti statali, ovvero i 45 miliardi l'anno che lo Stato elargisce alle regioni del sud per via costituzionale, è stato dimostrato che questi fondi, anche se in maniera indiretta, ritornerebbero al Nord, proprio dal Mezzogiorno. Ridimensionando così, tutti coloro che parlano dell'alto tasso di evasione fiscale al Sud.

Come attestano le statistiche ufficiali: l'evasione fiscale è un dato reale e negativo del Mezzogiorno e quindi, purtroppo, gran parte dei trasferimenti (45 miliardi/annui) non ritornerebbero direttamente in forma di tasse. Ma la seguente ricerca ci porta a comprendere che questa non è la vera causa del malfunzionamento dello Stato italiano, in quanto questo deve essere considerato un effetto (e non causa); proprio perché è l'Italia stessa a persistere ed insistere con questo modello di sviluppo, basato cioè su un ricco e produttivo nord ed un sud arretrato.

La ricerca di Paolo Savona è una chiara dimostrazione di ciò che abbiamo appena affermato. L'economista, accorgendosi di alcune incongruenze, ha studiato i meccanismi del mercato italiano.

Innanzitutto è necessario introdurre la *progressività delle imposte*, basilare nella nostra costituzione. Questo principio prevede i trasferimenti pubblici da zone ricche a quelle più povere del nostro Paese. Quindi non solo da un Nord (più ricco) al Sud, ma anche da un Nord più ricco ad un Nord più povero.

Le politiche antimeridionali si battono affinché i trasferimenti siano almeno ridotti, a causa dell'alto tasso di evasione fiscale del Sud. Ciò consente loro di affermare retoricamente che "il Sud è parassita dell'Italia".

Ma nessuno di questi movimenti dichiara che i 45 miliardi/annui di fondi statali elargiti al meridione, servirebbero per tenerlo "fuori mercato", neutralizzando anche la qualificata concorrenza del Mezzogiorno.

Il dato sconcertante, e sorprendente, sono i 63 miliardi di euro che ogni anno "salgono" dal Sud al Nord.

I 63 miliardi di euro sono generati da acquisti netti al Sud, dei prodotti delle industrie

del Nord. Quindi i 63 miliardi rappresentano il deflusso nei confronti del Nord (cioè si importa dal Nord).

Il surplus equivale a 18 miliardi/annui. Surplus che viene generato e calcolato sottraendo ai 63 miliardi/annui (vendite del Nord al Sud) i 45 miliardi/annui (trasferimenti pubblici al Sud).

Lo stesso Savona afferma che: *“Se oggi il Nord avesse successo nel ridurre, fino ad annullare (come vorrebbero loro) i trasferimenti al Sud, il primo a pagare sarebbe il Nord; poiché questi fondi ritornano più che proporzionalmente (al Nord).”*⁴⁹

È stato stimato che: un quarto della produzione del Nord va al Mezzogiorno.

Ciò significa che mentre vengono inviati 43 miliardi di euro per il principio della *progressività delle imposte* (per tenere il Sud “fuori mercato”), il Nord di conseguenza percepisce reddito ed occupazione.

Questo anche secondo Savona è il motivo principale del perché il Nord trae vantaggio dalla “questione meridionale”, altro mito che viene sempre strumentalizzato per confondere l’opinione pubblica; proprio perché la politica italiana ha delle responsabilità politiche verso tutte le regioni dell’Italia, ma utilizzare questo termine corrisponde anche/quasi ad uno “scarico di responsabilità”.

Anche secondo l’economista Luca Bianchi (*SVIMEZ*): i gradi d’integrazione sono molto elevati, cioè il mercato del Mezzogiorno è un mercato determinante; sono miliardi di euro, gli acquisti al Sud, dei prodotti del Nord.

Concludo, riportando un’affermazione dello stesso Savona, il quale dichiara:

*“Se si cercasse di risolvere questa situazione, si potrebbe provocare un danno irreversibile al modello di sviluppo italiano”*⁵⁰

Ciò significa, che questo rapporto (Nord-Sud) non viene interrotto per non pregiudicare i vantaggi di banche e imprenditoria (?).

Non viene interrotto anche per consentire alle mafie di imperare al Sud, distruggendo la valida concorrenza meridionale. Tant’è che è da decenni che sentiamo parlare di patto Stato-mafia; che in realtà dura da oramai 155 anni.

Dal mio punto di vista, infine, l’unico modo per uscire da questa situazione di crisi generale, è dimostrare coesione sociale, rialzandoci insieme.

⁴⁹ Dichiarazioni in Video-conferenza: <https://www.youtube.com/watch?v=xS0QrK2mK50>

⁵⁰ Dichiarazioni in Video-conferenza: <https://www.youtube.com/watch?v=xS0QrK2mK50>

CONCLUSIONI

Trattando delle conseguenze nell'Italia moderna, giungo così, al termine della mia ricerca. Dimostrando come e quanto forte ancora sia il legame con il passato. Un passato fatto di luci e ombre, certo, ma anche messo in discussione; contrastando ciò che è credenza comune.

Così come la storiografia, che è un lavoro d'interpretazione, anche la mia analisi lo è stata per gran parte del percorso di ricerca. A tal proposito, spero di non aver offeso nessuno con conclusioni forse, tal volta, troppo affrettate. In ogni caso, nonostante il percorso appena svolto, ideato dal sottoscritto, ho sempre cercato di mantenere una linea distaccata, spesso accostandomi a correnti di pensiero o a movimenti come quello di revisionismo storico (del Rinascimento).

Nel modo in cui ho intrapreso, nell'introduzione di questo lavoro di tesi, concludo similmente affermando che, l'oggetto studio, che tratta a sua volta una serie di fenomeni, principalmente sociali, è stato appunto una rielaborazione di argomenti, unendo tra loro più tasselli.

Così sono arrivato alle seguenti conclusioni.

Il quadro generale, con il quale si chiude il presente lavoro, riporta ad una difficile situazione italiana, dal punto di vista: economico, sociale e politico.

Sappiamo bene quanto il nostro Paese sia difficile da governare e da gestire, poiché i poteri che si sono sviluppati e che si concentrano, sono poteri forti che generano un tale rapporto tra essi, che non basterebbe una tesi di laurea per descriverli, mi riferisco principalmente: a quello dello Stato, della Chiesa, dei media e delle mafie.

La situazione sociale in Italia è determinata da un alto grado di distinzione interna, di fatti, si parla di "due Italie". L'identità del popolo italiano è sempre più confusa ed in una società come quella di oggi, così veloce e schizofrenica sembra quasi impossibile controllare questa situazione, restituendo, soprattutto, l'identità a chi l'ha perduta nel tempo. Credo che un momento di riflessione nazionale sia dovuto, e fondamentale per comprendere, per comprenderci e per raccontarci chi siamo.

Credo che solo conoscendo noi stessi, e ciò che eravamo, potremmo aspirare ad un futuro migliore, senza razzismi, senza migrazioni vanificando il potenziale delle nostre menti, quindi senza ne discriminazioni territoriali ne politiche.

Penso che un popolo senza memoria è un popolo senza futuro. La mia speranza è che più avanti si troverà il coraggio di raccontarci come la storia sia andata realmente, senza pregiudizi, ma apertamente; avendo il coraggio di svuotare la ricorrenza di retorica e di rivestirla di verità, affrontando quel “mostro” nascosto che è nel passato di tutti gli italiani. Solo così è possibile restituire la memoria, e con essa l'identità, ad un popolo che a sua volta appartiene ad una cultura millenaria.

Una gran cultura, come quella napoletana, che l'*UNESCO* riconosce come tale e per questo inserì, nel 1995, nella lista dei *patrimoni mondiali dell'umanità*, il centro storico di Napoli, con la seguente motivazione:

*“Si tratta di una delle più antiche città d'Europa, il cui tessuto urbano contemporaneo conserva gli elementi della sua storia lunga e ricca di eventi. [...] un valore universale senza eguali, che ha esercitato una profonda influenza su gran parte dell'Europa e al di là dei confini di questa.”*⁵¹

Concludo, infine, con una retorica, riferendomi al nesso relativo e alla grande capacità di analizzare le cause di un fenomeno o evento, non lasciandosi “ingannare” dagli effetti: è uno dei pochi strumenti a disposizione dell'umanità per avvicinarsi alla verità (in generale); purtroppo nella realtà, così in Italia, è molto più comune, semplice e comodo giudicare gli effetti, non considerando le cause, visti come casi isolati, ed in quanto tali, stigmatizzati e condannati dalla società.

La politica, quindi, si assuma le sue reali responsabilità, di fronte ad un Paese spaccato in due; e se le assumano anche i due popoli d'Italia, quello settentrionale cessando di denigrare il Sud e quello meridionale uscendo dallo scoramento indotto e riappropriandosi della propria dignità e identità. Solo così si potrebbe ripartire verso un riequilibrio delle condizioni di vita delle diverse parti del paese, nella ricerca reale di una vera unità del popolo che non c'è mai stata.

Spero, di aver raggiunto il mio obiettivo primario attraverso questa tesi; spero, cioè, di esser riuscito a presentare un momento di riflessione storica e sociale.

Infine, la mia speranza più grande è che in un futuro, la storia sarà più vicina possibile alla verità dei fatti, insegnando nelle scuole la storia più giusta, perché la cultura è alla base di ogni comportamento e atteggiamento sociale.

⁵¹ Motivazione *UNESCO*: - <http://whc.unesco.org/en/decisions/3088>
- <http://whc.unesco.org/archive/periodicreporting/EUR/cycle01/section2/726-summary.pdf>

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, vol. I, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Roma 1999.

AA.VV., *Malaunità, 1861-2011 Centocinquant'anni portati male*, Spazio Creativo, Napoli, 2011

Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, Discussioni, Legislatura IX, Sessione del 1865-66, vol. I (18 nov. 1864-25 feb. 1865).

Antonio Gramsci, *L'Ordine nuovo*, Milano 1919-1920, a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci, Einaudi, Torino 1987

Bianchini Lodovico, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, Stamperia Francesco Lao, Palermo 1839 – Google libri

Cavour, *La liberazione del Mezzogiorno, vol. IV*, a cura di Gigi Di Fiore, *Contro storia dell'unità d'Italia*, Rizzoli 2007

Carmine Colacino, Alfonso Grasso, Andrea Moletta, Antonio Pagano, Giuseppe Ressa, Alessandro Romano, Maria Russo, Marina Salvatore, Maria Sarcinelli, *La storia proibita – quando I Piemontesi invasero il Sud*, Controcorrente Edizioni, Napoli, 2001

Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente – Quinta edizione* (1897), Bompiani, Torino 2013

Cesare Lombroso, *Genio e Follia*, Bollati Boringhieri, Milano, 2000, *Genio e follia*, 3^a ed. ampliata, con 4 Appendici, Hoepli, Milano, 1877 (prima ediz., Giuseppe Chiusi, Milano, 1864)

Charles Darwin, Julian Huxley, *The Origin of Species*. Signet Classics, Signet Classics, trad. it. *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale o la preservazione delle razze favorite nella lotta per la vita* Firenze, 2003

Collezione delle Leggi e de'Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie, Stamperia Reale, Napoli, 1815-1860

Dario David, *La vera storia del cranio di Pulcinella. Le ragioni di Lombroso e le verità della fisiognomica*, Magi edizioni, Napoli, 2007

David Gilmour, *The pursuit of Italy*, Penguin Group, Hudson Street, New York, 2012, intervista art. *Il Venerdì di Repubblica*, 12 agosto 2011

De Crescenzo Gennaro, *Ferdinando II di Borbone. La patria delle Due Sicilie*, Editoriale Il Giglio, Napoli 2009

Francesco Saverio Nitti, *Scienze delle finanze*, Luigi Pierro Editore, (seconda edizione) Torino, 1905

Geoffroy Saint-Hilaire, *Histoire generale et particuliere des anomalies de l'organisation chez l'homme et les animaux*, Parigi, 1832

Ghirelli Antonio, *Storia di Napoli*, Einaudi, Torino, 2009

Gigi Di Fiore, *Controstoria dell'unità d'Italia: Fatti e misfatti del Risorgimento*, Rizzoli, Napoli, 2007

Giuseppe Armocida, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2005

Giuseppe Garibaldi, *Lettere ad Anita ed altre donne*, a cura di G. E. Curatolo, Formiggini, Roma, 1926

Glejises Vittorio, *La Storia di Napoli*, Società Editrice Napoletana, Terza edizione, Napoli, 1978

Honoré de Balzac, *Le illusioni perdute*, trad. a cura di A. Micchettoni, Garzanti Libri, Roma, 2008

H. Becker, *Outsiders. The United States of America*, The Free Press of Glencoe, 1963

I documenti diplomatici italiani, serie I (1861-1870) vol. I (8 gen. 31 dic. 1861), Libreria dello Stato, Roma 1952.

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Piccola Biblioteca Einaudi, Parigi, 1993.

Maria Teresa Milicia, *Lombroso e il brigante, storia di un cranio conteso*, Salerno Editrice, Napoli, 2014

Martucci Pierpaolo, *Le pieghe d'Italia – I lombrosiani e i grandi crimini economici nell'Europa di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2002

O' Clery., *The Making of Italy (1856-1870)*, London, Forgotten Books, London, 1892
Ruggero Bonghi, *Storia della finanza italiana*, Napoli, 1868

Schifano Jean-Noël, *Dictionnaire Amoureux de Naples*, éditions Plon, Paris, 2007.

Stanley Cohen, *International Journal of Criminology and Sociological Theory*, Vol. 6, No. 2, 2013

Stéphanie Collet, *Il Debito Sovrano e lo scetticismo degli investitori*, Bruxelles, 2012
Stuart Hall, *Encoding/decoding. In Centre for Contemporary Cultural Studies*, Ed. Culture, Media, Language, Working Papers in Cultural Studies, London, Hutchinson, 1972, *Encoding and Decoding in Television Discourse*, 1973

Teodoro Salzillo, *Roma e le menzogne parlamentari*, Malta, 1863

Villari R., *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Laterza, Bari 1961.

Zavagli Stefano, Bruno Luigino, *Dizionario di Economia Civile*, Città nuova, 2009.

SITOGRAFIA

MOTIVAZIONE UNESCO:

- <http://whc.unesco.org/en/decisions/3088>
- <http://whc.unesco.org/archive/periodicreporting/EUR/cycle01/section2/726-summary.pdf>

Il Real sito di San Leucio, *La colonia dei setaioli*
www.sanleucionline.it

Istituto Banco di Napoli – *Fondazione*
www.istitutobancodinapoli.it

Primati di Napoli e del Regno delle Due Sicilie:
<http://www.ilregnodelleduesicilie.com/primati.html>

Articolo Times:
http://www.eleaml.org/sud/briganti/sicilia_francia_inghilterrai.html

Trattato anche nell'articolo di Angela Pellicciari in *Tra Francia e Inghilterra, la partita di Sicilia. Le due superpotenze dell'Ottocento trovarono nel Piemonte un alleato per le loro strategie*, 2011

Ricerca Paolo Savona:
video-conferenza (<https://www.youtube.com/watch?v=xS0QrK2mK50>)

Dichiarazioni Giorgio Bocca:
<https://www.youtube.com/watch?v=ZAPNyCA9Fc>

RINGRAZIAMENTI